



Comune di Bologna



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E DIRITTO DELL'ECONOMIA
CENTRO STUDI AVANZATI SUL CONSUMO E LA COMUNICAZIONE
CES.CO.COM

Partecipazione e migranti

*Un'indagine esplorativa
su culture, pratiche e bisogni*

Giulia Allegrini, Umberto Mezzacapo, Bernardo Monzani, Roberta Paltrinieri e Bernardo Venturi

Dicembre 2017



With the financial
assistance of the EU

www.amitiecode.eu



MIGRATION
AND RIGHTS:
BUILDING
DEVELOPMENT
TOGETHER

Indice

Indice.....	2
Sintesi della ricerca.....	3
Contesto, metodologia e cornice di lettura della ricerca.....	9
1.1 Il contesto.....	9
1.2 Il disegno della ricerca.....	9
1.3 Cittadinanza e partecipazione: una cornice di lettura.....	10
2. Culture, pratiche e bisogni della partecipazione.....	12
2.1 Influenza socio-politica dei paesi di origine.....	12
2.2 Motivazioni e significati: orizzonti di senso.....	16
2.3 Le forme della partecipazione: contesti, modalità e luoghi.....	17
2.4 I percorsi di attivazione e i fattori abilitanti.....	23
2.5 Fattori critici e bisogni.....	27
Conclusioni e raccomandazioni.....	37
Bibliografia.....	40

Sintesi della ricerca

Contesto, metodologia e cornice di lettura della ricerca

La ricerca è stata realizzata all'interno del progetto AMITIE CODE (*Capitalizing On Development*), un progetto di educazione allo sviluppo coordinato dal Comune di Bologna e che coinvolge sei paesi europei. Tra gli obiettivi del progetto, c'è stata la creazione di Piani d'azione locale (PAL) per rispondere al bisogno di migliorare i servizi e le relazioni con i nuovi cittadini e con le nuove cittadine, usando un approccio basato sui diritti umani. Il Piano articola una serie di obiettivi e azioni, basati su tre assi: benessere, non-discriminazione e partecipazione. Questa ricerca vuole essere un primo passo per implementare il PAL nell'ambito della partecipazione.

La ricerca mira a *definire possibili forme di sostegno della partecipazione dei migranti alla vita pubblica da parte dell'ente locale o regionale*. A questo fine, indaga: *le culture*; (i fattori che si legano alle culture, alle condizioni socio-politico e alle pratiche nel paese di origine); *le forme e le pratiche* (i contesti in cui la partecipazione prende forma, le modalità concrete che assume); e *i percorsi di attivazione e i relativi fattori abilitanti* (ossia i fattori che facilitano lo sviluppo de capacità per accedere alla partecipazione).

Influenza socio-politica dei paesi di origine

Le forme di partecipazione nei paesi d'origine possono avere un effetto sulla partecipazione nel luogo di destinazione. Comprendere come i migranti interpretino il loro *essere cittadini* e come partecipino alla vita pubblica a partire dai legami e dalle forme di partecipazione nei luoghi d'origine può quindi rivelarsi un valore aggiunto. L'analisi si è focalizzata in questa sezione su tre casi studi, che coprono complessivamente cinque paesi: le Filippine, il Maghreb (Marocco e Tunisia) e l'Est Europa (Moldavia e Ucraina). Ne emerge, per esempio, come i livelli di partecipazione variano notevolmente da un paese all'altro. Nelle Filippine, la partecipazione sia politica sia civica è molto alta, mentre nei paesi del Maghreb la partecipazione è molto più bassa, sia a livello politico sia sociale e nell'Est Europa è invece di medio-alta partecipazione politica, e bassa partecipazione civica.

I dati sui paesi d'origine possono essere letti attraverso varie chiavi per comprendere la partecipazione, per esempio attraverso genere ed età. Possono così essere costruite correlazioni utili a favorire la partecipazione. Per esempio, possono essere create connessioni tra la disaffezione alla partecipazione politica tra i paesi del Maghreb e quella in Italia. Oppure, può essere prestata maggiore attenzione al ruolo marginale della partecipazione femminile nel Maghreb e alle peculiarità dell'Est Europa, dove le donne tendono a partecipare maggiormente alla vita civica – ed è un fattore su cui far leva – ma meno a quella politica. Si può maturare anche una maggiore attenzione ai termini usati, per esempio nell'Est Europa è emblematica la barriera nella partecipazione attraverso il “volontariato” dettata dalla sua connotazione storica negativa (e non volontaria) nella regione ex-sovietica.

Motivazioni e significati: orizzonti di senso

Le motivazioni all'impegno che aiutano a comprendere il senso attribuito alla partecipazione sono molteplici. Un primo insieme di motivazioni in relazione all'impegno portato avanti in Italia rientrano nel poter *ridare alla città*. Questo anche nei termini di una messa a disposizione in Italia delle proprie competenze per dare un aiuto concreto alla

comunità in senso ampio del paese di arrivo. Un secondo ambito di motivazioni si legano invece, in modi diversi, alla dimensione religiosa. La spinta alla partecipazione è quindi veicolata dalla volontà di tradurre in pratica, nel paese di arrivo, principi e valori legati alla sfera religiosa della propria vita. Un terzo ambito di motivazioni si lega al poter *incidere concretamente* e alla possibilità di dire la propria, che appare in maniera evidente nel caso della partecipazione attiva al Bilancio partecipativo. Infine, emerge una spinta verso la partecipazione collegata alla volontà di uscire dalla sola sfera lavorativa.

Le forme della partecipazione: contesti, modalità e luoghi

Una delle forme con cui si esprime e si declina la partecipazione è riconducibile all'ambito solidaristico collegato a progetti di cooperazione internazionale. L'ambito culturale è quello che ricorre più spesso nel corso delle interviste effettuate. Sono diverse le declinazioni che emergono all'interno di queste pratiche da quella espressiva-identitaria a pratiche invece orientate a promuovere relazioni interculturali a vari livelli e il cui denominatore comune è quello di promuovere l'incontro e il superamento di diffidenze reciproche.

I valori legati alla religione assumono una valenza come spinta alla partecipazione, come nel caos dei *Giovani Mussulmani*. L'ambito artistico emerge come un contesto in cui praticare l'incontro, lo scambio, e promuovere socializzazione. Un contesto di partecipazione significativo è anche quello educativo. L'ambito lavorativo non emerge dai racconti come luogo in cui prendono, visibilmente, forma pratiche partecipative, ma piuttosto come potenziale luogo di dialogo.

La partecipazione politica, nella voce dei nostri intervistati appare come un ambito ed una forma che trova difficoltà ad esprimersi. In alcuni casi si tratta di una difficoltà di accesso alla sfera politica, in altri la spiegazione è invece legata al venire meno del ruolo delle consulte, che in passato è stato invece significativo in quanto si ritiene permettessero di dare voce agli stranieri.

Nel complesso, rispetto in generale alle *forme di partecipazione* emergono alcuni elementi e tendenze:

- a) Settorialità-trasversalità. Dal punto di vista del tipo di attività svolte, emergono esempi di pratiche più "settoriali", altre invece che si pongono più nell'ottica di un impegno trasversale, come un volontariato in senso ampio:
- b) Apertura-chiusura. In alcuni casi le forme di partecipazione si traducono in aiuto reciproco all'interno di una stessa comunità, ma emergono tuttavia interessanti esempi che si caratterizzano in alcuni casi per l'attivazione di reti tra diverse realtà, per lo più di natura informale e non sostenute, per lo meno direttamente, dall'amministrazione.
- c) La partecipazione politica e civica tra *Ius Soli* e Bilancio partecipativo. Emerge in generale una tendenza a essere più difficilmente attivi sul piano politico come la lotta per il riconoscimento dello *ius soli*, o in una forma di tipo civico e di cittadinanza attiva come la
- d) Luoghi e modalità. Dall'indagine emergono alcuni luoghi in cui prendono forma di verse modalità di partecipazione. Di seguito si propone una possibile categorizzazione che aiuta a mappare da un punto di vista socio-spaziale la partecipazione:

- *Luoghi istituzionali*: il Centro Interculturale Zonarelli, la scuola sono i luoghi più citati.
- *Luoghi aggregativi, informali*: possono essere case private, in quanto luoghi anche conviviali, in cui si mangia assieme, ma anche bar e circoli.
- *Luoghi pubblici*: non emergono indicazioni puntuali, se non rispetto al giardino P. Lennon in zona San Donato, anche per la sua vicinanza alla Zonarelli.
- *Luoghi di culto*: sono luoghi che stanno diventando sempre di più dei punti di riferimento, e in cui si possono raccogliere i bisogni delle comunità e che a volte fungono anche da luogo in cui potere socializzare in lingua madre.
- *Luoghi e canali digitali*: i social media rappresentano a volte una modalità per poter comunicare agevolmente e organizzarsi efficacemente con un gruppo di persone, fino a diventare a volte una sorta di sfera pubblico-privata dove le comunità si confrontano.

I percorsi di attivazione e i fattori abilitanti

Nei racconti emergono dei percorsi di attivazione rispetto ai quali alcuni attori, luoghi, dinamiche agiscono come “fattori abilitanti”.

- Percorsi che aiutano a fare crescere autostima e consapevolezza di sé.* È emersa in maniera significativa in molti racconti l'importanza di occasioni, contesti, e percorsi che promuovono in definitiva un processo di *empowerment*, in termini di sviluppo di consapevolezza e valorizzazione delle proprie conoscenze e risorse.
- Mediazione linguistico-culturale.* La mediazione è concepita come un processo ampio e complesso, che riguarda il lato linguistico e quello culturale assieme e che può creare contesti in cui ci si sente accolti.
- Percorsi di socializzazione in ambito scolastico.* La scuola, oltre a essere un contesto di crescita, è anche un importante contesto di socializzazione per i genitori e soprattutto per le madri, che, per ragioni diverse, vivono più frequentemente situazioni di isolamento.
- Percorsi espressivi e di narrazione.* Un ruolo significativo è giocato da percorsi centrati sulla possibilità di esprimersi in modo libero e creativo. In primis è il teatro, ma anche programmi via radio.
- Lo sviluppo di reti sociali.* La sviluppo di reti e l'inserimento in un tessuto associativo incide particolarmente rispetto alla vulnerabilità in cui si vive in assenza di cittadinanza e con permessi di soggiorni legati al lavoro o allo studio che vanno costantemente rinnovati. Un ruolo particolare lo ricopre il Centro Zonarelli attraverso tre principali funzioni: uno spazio di espressione e protagonismo dei migranti; un contesto che facilita l'aggregazione e l'incontro; un contesto in cui è possibile strutturare la propria attività. Una funzione importante è inoltre ricoperta dal CDlei per le diverse opportunità che offre: dall'apprendimento della lingua ai materiali didattici e al fungere da contesto importante di formazione per la mediazione.
- Il ruolo dei leader di comunità e delle figure ponte e delle seconde generazioni.* Un ruolo fondamentale, come figura ponte, lo ricoprono i giovani, la leva fondamentale per aspirare ad una maggiore integrazione e inclusione sociale. In particolare, ragazzi e ragazze di seconda generazione sono in grado di essere il link tra più comunità.

Fattori critici e bisogni

Emergono alcuni fattori critici, che incidono sulla partecipazione dei soggetti migranti, e in alcuni casi vengono individuati anche dei bisogni puntuali.

- a) *Partecipazione, informazione, conoscenza e orientamento.* Un elemento critico ampiamente citato riguarda la comunicazione e l'informazione, in termini di accesso, ma anche rispetto al linguaggio, alle modalità e ai canali utilizzati e alle iniziative elaborate dalla pubblica amministrazione per agevolare la partecipazione dei cittadini. Ne emerge la necessità di immaginare un'informazione più decentrata sul territorio e che tenga conto di dove i migranti vanno, in base ai loro bisogni.
- b) *Dinamiche generazionali e culturali legate alla partecipazione.* Nei rapporti intergenerazionali, tra i giovani viene evidenziato come a volte manchino, da parte degli adulti, modelli di riferimento in positivo e stimoli a diventare cittadini attivi. Le dinamiche generazionali in alcuni casi entrano dentro anche il mondo associativo migrante. Tra le dinamiche più "micro" all'interno di una stessa comunità o tra comunità, emergono: la difficoltà a "entrare dentro le comunità"; le differenze dentro una stessa origine migratoria, sia di tipo linguistico, ma anche di motivazioni legate alla migrazione; la difficoltà a individuare i giusti interlocutori; meccanismi di chiusura in chiave difensiva, legati alla necessità di ricrearsi il proprio mondo di origine a casa; e, infine, incide il sentirsi in una fase transitoria e non permanente.
- c) *I percorsi di inserimento scolastico, identità e fiducia in sé stessi.* La scuola può rappresentare un primo contesto in cui attivarsi, in cui trovare aiuto e riconoscimento, ma viene anche indicato come fattore estremamente critico. Emerge inoltre in generale come permanga ancora una barriera di accesso agli studi universitari.
- d) *Mediazione.* La mediazione è un fattore abilitante, ma presenta delle criticità su cui lavorare. In primo luogo sul piano dell'inquadramento lavorativo che mostra i limiti dell'ampio utilizzo di contratti a chiamata. Vi è poi da una parte un problema di profili, formazione, competenze e dall'altra, speculare, l'uso come "tuttologi" di queste professionalità.
- e) Inoltre si dovrebbe stanziare maggiori risorse destinate in modo specifico alle donne, in modo prioritario per le comunità di origine asiatica, il subcontinente indiano, il Maghreb, nelle quali gli uomini entrano più facilmente in contatto con altre persone, con le istituzioni, mentre per le donne questo è più difficile.
- f) *Cittadinanza e partecipazione.* L'assenza di cittadinanza italiana è chiaramente una condizione di partenza che definisce un contesto di discriminazione. La percezione dell'essere cittadini, non solo formalmente, ma in relazione all'orizzonte di senso attribuitogli, cambia decisamente passando dalle prime alle seconde generazioni. Per gli adulti la vulnerabilità legata all'assenza di cittadinanza italiana si lega anche alle condizioni lavorative e alla vulnerabilità socio-economica. A questo si aggiungono le lunghe attese burocratiche legate al conseguimento della cittadinanza che costringono in un limbo molto limitante.
- g) *Partecipazione e condizioni socio-economiche.* L'incidenza delle condizioni socio-economiche rispetto al potersi interessare o dedicare tempo a eventuali attività sociali e culturali o politiche emerge in modo significativo. La sfiducia connessa ad una condizione precaria e alla mancanza di punti di riferimento porta inoltre, a volte, ad un'intensificazione dei legami con la propria religione: "L'idea di arrivare ad un certo successo economico e sociale è un po' tramontata, c'è un po' un disincanto per

cui quando c'è disincanto ci si attacca alle tradizioni proprie, quelle più forti, oggi la religione è un'ancora" (AM).

- h) *Fiducia istituzionale.* Sulla partecipazione incidono diversi fattori, tra questi la fiducia istituzionale, ossia che il proprio impegnarsi e mobilitarsi, dia poi un esito, che si venga quindi ascoltati e che se ne possano vedere le conseguenze a livello decisionale. Diventa fondamentale coinvolgere le varie comunità lungo tutta la filiera del processo decisionale e nella fase di realizzazione dei progetti.
- i) *L'accesso a spazi informali e formali.* Emergono diverse indicazioni. In primo luogo emerge il bisogno di spazi in cui potersi esprimere, in cui poter meglio organizzare e strutturare le proprie attività, rendendosi anche visibili a livello culturale. Su questo piano, si può collocare anche la necessità di luoghi di culto, la cui assenza è vissuta come discriminazione che incide su un senso di non riconoscimento come persone e come cittadini, cosa che a sua volta incide sul sentirsi membri e parte attiva di una società. Accanto a questo tipo di bisogni emerge anche l'idea di spazi che siano luoghi di incontro e contaminazione tra culture, gruppi, comunità. Emergono inoltre dei bisogni legati nello specifico alle mamme, che chiedono dei luoghi in cui possano riprodursi situazioni molto protette.

Conclusioni e raccomandazioni

1. Culturale

Su questo piano dovrebbero essere implementate alcune azioni nello specifico:

- **Focalizzarsi maggiormente sull'analisi del contesto d'origine** per capire le sfide e le opportunità per la partecipazione dei migranti e nuovi cittadini in Italia.
- **Pensare nuove forme di cooperazione internazionale che muovano i primi passi da maggiore attenzione al contesto d'origine al paese d'origine degli stranieri.**
- **Adottare anche uno sguardo "micro" teso a leggere e cogliere le diverse dinamiche interne alle varie comunità.**
- **Lavorare trasversalmente, nei diversi progetti, percorsi, promossi dal Comune,** su una decodifica culturale di alcuni concetti, ad esempio quello di partecipazione o di bene comune, che hanno significati culturalmente diversi.

2. Strutturale

Nella seconda categoria rientrano invece un insieme di azioni che aiutano, se messe a sistema, a far nascere una "struttura delle possibilità di partecipazione". In particolare emergono alcuni ambiti di azione più significativi anche in relazione al Piano di Azione Locale:

- **Informazione e orientamento.** Concentrarsi sull'**accesso all'informazione**, in particolar modo attraverso i social media, con la possibilità di creare dei canali di comunicazione specifici per chi, come i giovani, tende a usare principalmente questo tipo di canali.

- **Spazi.** Attivare nuovi **spazi** di socializzazione, che possa svolgere una **doppia funzione**: da un lato **identitaria**, dall'altra di **incontro e contaminazione**, quindi spazi che siano anche “meticci”.
- **Discriminazione.** **Sviluppare azioni tese a prevenire e ridurre forme di discriminazione indiretta** e il **piano più generale dei diritti** in particolare in riferimento al nesso critico, tra una vulnerabilità socio-economica e i diritti di cittadinanza.
- **Figure ponte.** Mettere a fuoco e valorizzare, il ruolo di figure che agiscono da ponte tra culture, tra cittadini e servizi e attività, come **community leader** e **mediatori culturali**, rispetto ai quali emerge la necessità di lavorare sul piano formativo, mettendo a fuoco i profili, e sul piano dell'inquadramento lavorativo.
- **Empowerment e sviluppo di capacità.** Progettare azioni sia per i giovani in grado di rafforzare il ruolo positivo di figure e modelli adulti, ma anche percorsi “alla pari”, attraverso linguaggi espressivi specifici sia percorsi di attivazione per gli adulti formali e informali, in particolare per le donne che vadano oltre l'apprendimento della lingua
- **Verso una politica di partecipazione interculturale.** Sul piano infine delle politiche **andrebbe avviata una riflessione su ciò che sta prendendo forma nel quadro della riforma sul decentramento** per supportare le opportunità di partecipazione dei cittadini migranti e mettere ancor meglio a sistema le azioni del PAL

Contesto, metodologia e cornice di lettura della ricerca

1.1 Il contesto

La ricerca *Partecipazione e migranti. Un'indagine esplorativa su culture, pratiche e bisogni* è stata realizzata all'interno del progetto AMITIE CODE.

AMITIE CODE (*Capitalizing On Development*) è un progetto di educazione allo sviluppo che capitalizza i risultati del precedente AMITIE Project (*Awareness raising on Migrations, development and human rights through local partnerships*). AMITIE CODE coinvolge sei paesi europei (Germania, Italia, Lettonia, Portogallo, Spagna, Francia) due regioni (Emilia-Romagna, Andalusia) e otto città (Bologna, Amburgo, Reggio Emilia, Riga, Loures, Lisbona, Tolosa e Siviglia). Finanziato dall'Unione Europea, il progetto ha tre obiettivi:

- Mobilitare il sostegno dei cittadini per garantire relazioni più eque tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo;
- Aumentare il senso di appartenenza dei cittadini a un mondo interdipendente; e
- Aumentare la consapevolezza della rilevanza che lo sviluppo dell'Africa ha oggi per l'Europa.

All'interno del progetto, il Comune di Bologna ha guidato un gruppo di lavoro, formato da rappresentanti da diversi enti locali, per creare un Piano d'azione locale (PAL) che potesse rispondere al bisogno di migliorare i servizi e le relazioni con i nuovi cittadini e con le nuove cittadine, usando un approccio basato sui diritti umani. Il Piano articola una serie di obiettivi e azioni, basati su tre assi: benessere, non-discriminazione e partecipazione. Questa ricerca vuole essere un primo passo per implementare il PAL nell'ambito della partecipazione.

Questo report nasce altresì dalla collaborazione tra l'**Agenzia per il Peacebuilding (AP)** e il **Centro Alti Studi sul consumo e la comunicazione (Ces.co.com)** - Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia della Scuola di Scienze Politiche dell'Università di Bologna. Nello specifico, per il Ces.co.com **Roberta Paltrinieri** è Responsabile scientifico, mentre **Giulia Allegrini**, e **Umberto Mezzacapo** sono Ricercatori del *Centro*. Per AP, **Bernardo Monzani** è Presidente e **Bernardo Venturi** Co-direttore dell'*Agenzia*.

1.2 Il disegno della ricerca

La ricerca, adottando la prospettiva appena delineata, mira a *definire possibili forme di sostegno della partecipazione dei migranti alla vita pubblica da parte dell'ente locale o regionale*.

Più nello specifico si propone di comprendere come i migranti interpretino il loro "essere cittadini" e in tal senso come si attivino in tale direzione, partecipando alla vita pubblica, andando quindi a cogliere da un lato le *culture della partecipazione* e dall'altro le *pratiche* già in atto sul territorio e di definire, sulla base dei risultati della ricerca, gli ambiti e i *luoghi* di partecipazione sociale, educativo-culturale e politica e i *bisogni* di partecipazione emergenti.

In sintesi la ricerca si è basata su:

- un'indagine di sfondo, attraverso materiale bibliografico e l'analisi di dati di secondo livello, e un'indagine principalmente *desk*, che hanno consentito di tracciare un primo quadro di temi e dimensioni che riguardano il nesso partecipazione e migrazione, oltre a ricavare una mappatura di soggetti e realtà da coinvolgere nella seconda fase della ricerca;
- un'analisi spaziale di alcune variabili socio-demografiche, utili a definire anche linee di lavoro futuro;
- un'indagine qualitativa attraverso interviste semi-strutturate.

Le dimensioni indagate:

1. *Le culture*: da un lato i fattori che si legano alle culture, alle condizioni socio-politico e alle pratiche nel paese di origine, che nel complesso incidono sulla partecipazione, dall'altra le motivazioni, che nell'insieme tracciano l'orizzonte di senso della partecipazione qui in Italia.
2. *Le forme e le pratiche*: i contesti in cui la partecipazione prende forma, le modalità concrete che assume (luoghi, strutture, ecc.), che nell'insieme tracciano forme di partecipazione che il report prova a categorizzare.
3. *I percorsi di attivazione e i relativi fattori abilitanti*: ossia i fattori che facilitano lo sviluppo de capacità per accedere alla partecipazione.

1.3 Cittadinanza e partecipazione: una cornice di lettura

Punto di riferimento spesso richiamato nel dibattito sul tema della cittadinanza è il lavoro di Marshall (1947, 1976) e la sua analisi dell'evoluzione della cittadinanza, o meglio dello sviluppo storico- sociale «dell'essere cittadino». Sono tre le fasi storiche di tale evoluzione:

La prima è quella che vede l'affermarsi dei diritti civili tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX. Una *cittadinanza civile* che si compone dei diritti di espressione, di parola, di religione e di proprietà.

La seconda è quella che coincide con l'affermarsi di una *cittadinanza politica*, attraverso il riconoscimento dei diritti di partecipazione politica nel corso del XIX secolo e nei primi anni del XX, con la graduale estensione di tali diritti a sempre più ampie e diverse fasce della popolazione, fino al suffragio universale.

Infine, la *cittadinanza sociale*, il cui sviluppo inizia nel corso del XIX secolo, ma trova il suo pieno dispiegamento nel corso del XX. Quest'ultima è quella che rende *sostantiva* la cittadinanza: i diritti civili offrivano poteri legali il cui uso era drasticamente limitato dai pregiudizi di classe e dalla mancanza di opportunità economiche. I diritti politici davano un potere il cui esercizio richiedeva esperienza, organizzazione e mutamento nella concezione delle funzioni di governo.

La ripartizione in senso storico di Marshall aiuta a cogliere l'aspetto *cumulativo* delle tre cittadinanze e a comprendere che la cittadinanza non è riducibile solo a una questione di definizione normativa dei diritti (civili, politici, sociali) definiti nel corso della storia definiti, ma deve esser letta nei termini di un più ampio e complessivo processo sociale e politico.

Sviluppando ulteriormente questo ragionamento possiamo evidenziare in sintesi come il tema della cittadinanza sia da considerare «non solo come uno status giuridico, ma anche come un processo sociale, culturale, politico e istituzionale che deve essere studiato come tale» (Moro 2013, p.33). Ciò implica considerarla anche come un «processo dinamico e contrastato che promana tanto dal basso quanto dall'alto» (ibid.).

Inoltre, i diversi processi e sfide aperte dalla globalizzazione così come il contemporaneo fenomeno migratorio hanno profondamente messo in crisi lo stesso paradigma della cittadinanza democratica, per come è stato lungamente inteso basato su tre componenti essenziali che stanno alla base del funzionamento della cittadinanza democratica: l'appartenenza (*membership*), i diritti, e la partecipazione.

Nello specifico della cittadinanza democratica di matrice occidentale, l'appartenenza è riferita a una *comunità politica*: «ossia di un gruppo che esiste in riferimento a un sistema di istituzioni, norme, valori, consuetudini, che presiedono alla vita collettiva [...] la comunità politica è resa concreta in uno Stato e in un regime politico, in una forma di governo o una *polity*» (*ivi* p. 47). Ne risulta che alla base della cittadinanza così declinata vi è una definizione di chi è escluso e chi è incluso.

La dimensione dell'appartenenza inoltre ingloba due aspetti, uno *cognitivo*, che ha a che fare con il *sentirsi parte* di una comunità politica ed uno *materiale*, ossia *l'essere materialmente parte*, quindi avere uno status giuridico che riconosce chi è cittadino e chi non lo è, e i relativi diritti e doveri.

L'elemento cognitivo chiama in causa quello dell'identità e nello specifico di quella nazionale: «La letteratura scientifica concorda sul fatto che i principali contenuti dell'appartenenza sono valori, norme e consuetudini, radicati in una comunanza di linguaggio, storia, cultura materiale, religione o destino» (*ivi* p.48). Non è solo però una condivisione di linguaggio, tradizione, storia, ma anche di un «modello antropologico» di cittadino.

Sul lato dell'elemento materiale va sottolineato che lo status giuridico è generalmente fondato su due principi: lo *ius sanguinis* e lo *ius soli*. Stato, territorio e confini sono quindi al centro della dimensione dell'appartenenza. Rispetto alla dimensione dei diritti abbiamo già richiamato la ripartizione proposta da Marshall, evidenziando come sia nell'aspetto cumulativo di essi, tra diritti civili, politici e sociali, che si può a pieno parlare di cittadinanza e ancora prima è solo con il «diritto ad avere diritti» che c'è cittadinanza (Arendt 1968).

Sul versante della partecipazione possiamo porre in evidenza che essa, nella cittadinanza democratica, viene declinata e coincide essenzialmente con la partecipazione al voto, quindi è di fatto connessa alla rappresentanza: «dato che è grazie alla rappresentanza che le persone sono incluse nel processo politico poiché è la rappresentanza che le rende presenti, è attraverso la rappresentanza che le persone acquisiscono la cittadinanza», per cui «non c'è cittadinanza senza rappresentanza» (*ivi*, p.55).

Sono esattamente questi aspetti e componenti che entrano in crisi nel corso dei processi di globalizzazione e di passaggio dalla prima alla seconda modernità. Questo insieme di processi impongono una *rilettura della cittadinanza e della partecipazione, ossia del suo rapporto con la sfera partecipativa «dell'essere cittadini»*.

Va inquadrato in questo nuovo sguardo l'emergere nel dibattito contemporaneo della *cittadinanza come pratica* e non solo come status, in ciò definendo la cittadinanza come *cittadinanza democratica*, considerandola anche come “*capacità fondamentale*” (Appadurai 2011, Nussbaum 2012, Sen 2000), ponendo l'attenzione sulle condizioni necessarie per partecipare alla vita sociale e pubblica e che riguardano risorse materiali, tempo, spazio, relazioni, informazioni, strutture organizzative (Verba 1995), i *fattori abilitanti* (Moro 2013), ossia il *capitale sociale* inteso nella sua declinazione collettiva, come reti di relazioni basate su norme di reciprocità e fiducia, ma anche *l'ambiente civico*, inteso come ambiente in grado di “strutturare le possibilità di partecipazione”, e infine le *culture civiche* come «risorse culturali cui i cittadini possono attingere per poter partecipare» (Dalgren 2013, p.30).

2. Culture, pratiche e bisogni della partecipazione

2.1 Influenza socio-politica dei paesi di origine

Le forme di partecipazione nei paesi d'origine possono avere un effetto sulla partecipazione nel luogo di destinazione? È una domanda che merita attenzione e un'indagine sia generale, sia a livello locale più approfondita di quanto fatto fino a ora. Raramente, quando si lavora sulla partecipazione di stranieri e nuovi cittadini a livello locale, si prova a comprendere i potenziali collegamenti con le forme di partecipazione nei paesi d'origine. Le difficoltà a lavorare su questo collegamento risiedono in almeno due ragioni, più una di cornice. La prima riguarda la diversità delle aree di provenienza: come riuscire a comprendere e rapportarsi con persone e gruppi provenienti da decine di paesi diversi? La seconda riguarda le difficoltà a comprendere e approfondire culture e prassi diverse da quelle della stessa amministrazione locale. A questi due livelli se ne aggiunge un terzo, di cornice: il focus prevalente è quello sull'integrazione degli stranieri nel luogo di destinazione, quindi con attenzioni a far consolidare la comprensione del luogo di vita attuale a migranti e nuovi cittadini, non il contesto di origine. Ragioni molto comprensibili, dunque, ma un Comune attivo e avanzato come quello di Bologna può guardare oltre per affinare il proprio lavoro e trovare canali, linguaggi e modalità più appropriati per favorire e supportare la partecipazione degli stranieri.

Accanto a cogliere le *culture della partecipazione* e le *pratiche* già in atto sul territorio bolognese, comprendere come i migranti interpretino il loro *essere cittadini* e come partecipino alla vita pubblica a partire dai legami e dalle **forme di partecipazione nei luoghi d'origine** può quindi rivelarsi un valore aggiunto. Questo report si è quindi basato anche sulla ricerca delle dinamiche di partecipazione nei paesi d'origine, per identificare quali fattori possono ritornare utili per capire come i cittadini stranieri decidono di partecipare alla vita civica e sociale di Bologna. In particolare, l'analisi in questa sezione si è focalizzata su tre casi studi, che coprono complessivamente cinque paesi: le Filippine, il Maghreb (Marocco e Tunisia) e l'Est Europa (Moldavia e Ucraina). I criteri dietro a questa scelta sono due: in primo luogo, i paesi scelti sono tutti tra i primi dieci per origine dei cittadini stranieri residenti a Bologna (Comune di Bologna 2017); inoltre, essi sono rappresentativi della grande diversità dei nuovi cittadini e delle nuove cittadine. Al tempo stesso, questa ricerca si è anche basata su una serie d'interviste con cittadini stranieri residenti nel Comune di Bologna.

L'attenzione alle forme di partecipazione nei paesi d'origine non va però confusa con il **co-sviluppo** e con altre forme di "doppio impegno" (*double engagement*). Le iniziative di co-sviluppo sono volte a promuovere mutui benefici legati ai flussi migratori in entrambi i paesi (Giménez 2004; Naïr 1997). Comprendere le dinamiche partecipative dei paesi d'origine ha invece un primo chiaro obiettivo nei paesi di destinazione. Evidentemente l'effetto complessivo può essere duplice e le comunità dei paesi d'origine ne possono trarre beneficio attraverso le stesse dinamiche e scelte dei migranti, ma il focus rimane sul favorire la partecipazione sul territorio italiano. Un passo ulteriore in avanti per il futuro, e una nuova linea di lavoro e ricerca, potrà però essere quella di forme di *co-partecipazione* che intrecciano e rafforzano quelle di co-sviluppo. Questo potrà aver maggior forza e senso in particolare per i rappresentanti di quelle comunità di migranti che continuano una vita socialmente e/o politicamente attiva sia nel paese d'origine, sia in quello di destinazione. Una dinamica possibile in particolare per le aree più vicine all'Italia, sia geograficamente, sia per i

costi di viaggio. Le due ore necessarie a raggiungere Tunisi, con volo diretto da Bologna, sono ben altra cosa che le 20 necessarie per arrivare a Manila!

Entrando nel merito delle dinamiche partecipative, la prima osservazione è che i **livelli di partecipazione** variano notevolmente da un paese all'altro. Nelle Filippine, per esempio, la partecipazione sia politica sia civica è molto alta. Nelle ultime elezioni presidenziali, tenutesi nel 2016, l'affluenza a livello nazionale è stata del 76% degli aventi diritto. Questo dato è in linea con i livelli d'affluenza nelle precedenti elezioni, mai scesi sotto il 70% e arrivati anche all'86%, nel 1998 (Jodesz 2015). A livello di partecipazione civica e sociale, gli indicatori riguardo a questo paese rimangono alti, come osservato in uno studio nazionale sull'impegno sociale:

Quasi la metà dei partecipanti al sondaggio si considerano soci attivi di almeno un'organizzazione della società civile (OSC) con finalità politica o sociale. Il 37% dice di essere inattivo e solo il 17,3% dice di non appartenere a nessuna OSC. Più di quattro in dieci (il 43,4%) partecipanti al sondaggio si considera un socio attivo in un'organizzazione con finalità sociali. Queste includono organizzazioni religiose, sportive o ricreative, organizzazioni artistiche o culturali, e cooperative. Inclusi i soci inattivi, circa il 76,6% dei partecipanti al sondaggio sono soci di almeno un'organizzazione sociale (Civicus 2011).

Nei paesi del Maghreb, invece, la partecipazione è molto più bassa, sia a livello politico sia sociale. In Marocco, per esempio, solo il 43% degli aventi diritto ha votato nelle ultime elezioni politiche, nel 2017 (El Amraoui 2016). Anche a livello sociale, la partecipazione dei marocchini è molto bassa: il tasso di partecipazione più elevato (l'8% della popolazione) si registra per le organizzazioni sportive, mentre solo il 6% dei marocchini dice di essere membro di associazioni culturali (Civicus 2011). La partecipazione delle donne è ancora più bassa, con solo il 2% della popolazione femminile che dice di appartenere a un'associazione (IFES, 2010). In Tunisia, l'affluenza alle ultime elezioni, le presidenziali del 2014, è stata del 61%: anche se più alta che in Marocco, l'analisi dei dati qualitativi segnala una situazione simile, come sarà discusso più in basso.

La situazione nell'Est Europa è invece di medio-alta partecipazione politica, e bassa partecipazione civica. In Ucraina il 51% degli aventi diritto ha votato alle elezioni presidenziali del 2014 (IFES 2017) e in Moldavia il 53% ha votato alle presidenziali del 2016 (IFES 2017b). Secondo uno studio nazionale, tuttavia, solo il 3% dei cittadini ucraini partecipa alle attività di partiti politici (People first 2013), e secondo un altro, più dell'80% della popolazione ucraina non fa parte di alcun tipo di associazione (VOICU and BASINA 2005). In Moldavia va registrata anche una barriera nella partecipazione attraverso il *volontariato* dettata dalla sua connotazione storica negativa (e non volontaria) nella regione ex-sovietica. Questo fattore è accentuato dalla situazione economica del paese, dai salari bassi e dalla necessità per molti di avere più lavori che limita il tempo per altri impegni.

È importante notare come queste differenze, anche quando ampie, non siano generalmente imputabili all'esistenza di diverse concezioni di partecipazione. In tutti i paesi il voto è un diritto e la democrazia è generalmente vista come un valore. A livello civico e sociale, la partecipazione rimane un obiettivo positivo per i cittadini. Ciò che invece è considerato come il fattore principale nel determinare i livelli e i modi di partecipazione è la situazione istituzionale e la cultura politica del paese d'origine. In Marocco, per esempio, il sistema politico è quasi completamente centralizzato nell'istituzione della monarchia, la quale esercita un forte controllo su come i cittadini possono impegnarsi a livello politico, sociale e anche religioso. Questo determina un forte disincentivo a partecipare da parte dei cittadini, per i quali un tale impegno non può portare ad alcun successo. Per i giovani marocchini, così

come per i loro pari in Tunisia, il sistema politico è visto come soffocante, ossia uno spazio che priva i cittadini di voce invece di dargliela (Zerhouni 2017).

Lo stesso discorso vale per l'Est Europa. Nonostante in Moldavia e Ucraina si sia avuta una forte liberalizzazione dei sistemi politici dalla caduta dell'Unione Sovietica a oggi, il potere politico rimane infatti quasi completamente nelle mani del governo centrale, il cui ruolo è spesso visto in modo negativo. In particolare, la Moldavia ha vissuto la continuità del Partito Comunista per due decenni dalla fine dell'URSS. I partiti liberali, una volta andati al governo, non sono stati in grado di portare rinnovamento e riforme adeguate. Complessivamente, in entrambi i paesi si registra così una mancanza di partecipazione dovuta al senso che niente di positivo possa venire fuori da un impegno politico o pubblico (TG).

Le Filippine hanno invece un sistema politico molto più decentralizzato, in cui le unità di governo a livello regionale e locale godono di un ampio livello di autonomia. Questo crea maggiori opportunità d'impegno civico e si traduce in un livello di partecipazione molto più alto rispetto agli altri quattro paesi, soprattutto al livello locale, ossia nei villaggi (*barangay*). Questo succede nonostante anche se nelle Filippine si riscontra la stessa mancanza di fiducia, da parte dei cittadini, nella politica nazionale (Civicus 2011). Questo crea un'immediatezza maggiore anche nella partecipazione in dialogo con gli enti locali sul territorio italiano (RH).

Una democrazia aperta, partecipativa e multilivello – per esempio, con un ruolo attivo degli enti locali – può quindi rappresentare uno sfondo favorevole per la partecipazione degli stranieri in Italia. I migranti possono muoversi facilmente tra un paese e l'altro, coinvolgere realtà locali dei paesi d'origine, stabilire relazioni tra associazioni, ecc. Allo stesso tempo, possono avere già esperienza diretta di partecipazione attiva, di relazione tra società civile e istituzioni politiche e così via. È il caso, per esempio, della comunità filippina a Bologna e, più in generale, in Emilia-Romagna. La cultura partecipativa pubblica appare nettamente in linea con le aspettative degli enti locali. La comunità filippina è già organizzata in associazioni (ben 12 sul territorio, più una come ombrello per coordinarsi) e sa come collaborare con il Comune tramite le associazioni sia il canale preferito dagli enti locali stessi. Le associazioni filippine, prevalentemente impegnate su iniziative della loro comunità, sono però pronte a intervenire e partecipare su terreni pubblici condivisi e trasversali, quali lo sport, l'ambito sanitario o contributi alla lotta al degrado come la riqualificazione del ponte di via Stalingrado nel 2017 (RH).

Dove invece la partecipazione pubblica è limitata da sistemi politici autoritari o che comunque esercitano un forte controllo sui diritti dei cittadini, la risposta più comune tra i cittadini è di fuggire da modi di partecipare formali o pubblici e ritirarsi nella sfera privata. In tutti i tre casi studio la letteratura riporta in questo senso l'importanza della partecipazione informale, non solo come alternativa alla partecipazione politica, ma anche a quella civica che avviene attraverso la società civile. La partecipazione nelle istituzioni che mediano le relazioni tra cittadini e apparato pubblico, come i partiti politici e i sindacati, è per esempio generalmente molto bassa in tutti cinque i paesi. La cosa interessante, tuttavia, è che, colla sola eccezione delle Filippine, anche la partecipazione in organizzazioni della società civile (OSC), ossia associazioni di vario genere (sportive, culturali, di promozione o utilità sociale, ecc.), è bassa in tutti i paesi.

La **partecipazione informale** avviene ben al di fuori della sfera pubblica. Gli spazi associati con questa modalità non sono fisici, ma affettivi. Essi includono principalmente la famiglia, gli amici e i gruppi religiosi. Nel caso delle Filippine e dell'Est Europa, essi possono anche includere l'università, laddove alcuni gruppi trovano nell'educazione un ulteriore spazio privato in cui la partecipazione offre opportunità che nel pubblico non

vedono. Questo è il caso di molti giovani nelle Filippine (Wihlema Cabo 2016), ma anche di molte donne in Moldavia, per esempio (Council of Europe 2013).

La ricerca qualitativa mostra che, senza distinzioni di genere o provenienza geografica, i giovani tunisini hanno sviluppato una serie di strategie di adattamento [in cui] usano la famiglia e la religione come rifugi dall'instabilità [politica del paese], concentrandosi al tempo stesso sui valori del merito, del lavoro, dell'innovazione, dell'auto-scoperta e sforzandosi di rafforzare la propria autonomia (World Bank 2014).

Un altro esempio è quello dell'Etiopia. La diaspora a Bologna sente che la vita politica ad Addis Abeba ha un peso sulla sua partecipazione in Italia. La comunità etiope usa spesso l'espressione "non impicciarsi", per quanto riguarda la politica e alcune questioni sociali (GG), un atteggiamento che deriva direttamente dalle esperienze acquisite nel loro paese. Per reagire, occorre un lavoro ampio, un "riabituarsi all'idea che la propria partecipazione è richiesta", per la quale servirebbe una "scuola di partecipazione". Questa *scuola* potrebbe partire dai diritti, un terreno d'interesse degli stranieri sui quali potrebbero attivarsi con più motivazione (GG). Rimane tuttavia l'ostacolo a occuparsi di questioni politiche o di cambiamento sociale legate al paese d'origine. Chi vuole rimanere attivo su temi come i diritti umani o la libertà d'espressione in Etiopia si trova di fronte a un bivio: o schierarsi in contrasto con il governo etiope, precludendosi la possibilità di rientrare nel paese, o evitare questi ambiti di lavoro ed espressione.

La comunità moldava a Bologna rappresenta un esempio ancora diverso. Innanzitutto va riscontrata la crescente partecipazione della diaspora alla vita politica del proprio paese attraverso il voto dall'estero, diritto che altre comunità di stranieri non hanno. La partecipazione nasce dal desiderio di portare un cambiamento al corso politico ed economico moldavo, anche, per alcuni per riaprirsi la possibilità nel medio-lungo periodo di ritornare (OC, TG). Nel complesso, però, la partecipazione a Bologna rimane limitata alla dimensione culturale e di supporto alla propria comunità. L'esperienza dell'associazione studentesca moldavo-romena *Gaudeamus* conferma questa direzione, per quanto abbia trovato nell'ambito musicale e sportivo terreni saltuari d'incontro e partecipazione più allargata (TG). Va riscontrato anche come molti moldavi stanno progressivamente acquisendo la cittadinanza italiana e questo potrà facilitare una partecipazione più diretta. Inoltre, i problemi politici della Moldavia legati all'immobilismo politico, alla corruzione e all'economia potrebbero spingere i moldavi in Italia a rimanere più a lungo, e, sentendosi più parte del futuro del paese, potrebbero partecipare maggiore alle dinamiche del territorio (OC, TG).

Il rifugiarsi in forme di partecipazione informali e quindi legate per di più alla sfera privata ha conseguenze anche per i temi su cui gli stranieri scelgono di impegnarsi, che in tutti cinque i paesi tendono a essere sociali o ricreativi. Per esempio, i cittadini del Marocco sono principalmente attivi in associazioni sportive (Zerhouni 2017). I cittadini filippini, invece, tendono a essere membri di OSC con finalità sociali. Laddove le persone decidono d'impegnarsi socialmente, l'obiettivo è di solito esercitato a livello locale e legato a temi o bisogni immediati nel campo della salute, della solidarietà e dei servizi sociali. In tutti i paesi esiste la volontà di partecipare a delle proteste quando necessario, ma nella normalità è raro trovare iniziative di partecipazione di massa che sono cominciate dal basso, specie su temi considerati politici in molti di questi paesi, come per esempio i diritti umani in Etiopia.

Un'altra chiave fondamentale da leggere nelle regioni di origine per comprendere la partecipazione in Italia è la questione di **genere** e di **età**. Nel territorio bolognese la composizione per genere risulta notevolmente differenziata a seconda della provenienza. In particolare, per tutte le nazionalità europee vi è una diffusa prevalenza femminile, più netta tra i cittadini dell'Europa orientale. La presenza maschile, invece, è decisamente più

numerosa tra i cittadini del Medio Oriente, del sub-continente indiano, nonché dell’Africa settentrionale e centrale (Comune di Bologna 2017). Gli stranieri che arrivano dall’Africa e da alcuni paesi asiatici, come il Bangladesh, tendono a essere giovani, con età medie intorno ai trent’anni, aspetto che riflette la composizione demografica della popolazione nei paesi d’origine. Il ruolo delle donne e dei giovani nella società d’origine ha effetti diretti e indiretti nella partecipazione a dinamiche di partecipazione sociale e territoriale, anche a livello micro, come in ambito scolastico.

In questo caso, l’osservazione principale è che in tutti i paesi i giovani e le donne sono spesso esclusi o marginalizzati dalle pratiche di partecipazione. Questa esclusione, in particolare per i giovani, arriva in molti casi come una scelta autonoma di non-partecipazione nella sfera pubblica – scelta spesso interpretata, a livello di opinione pubblica, come una forma di astensionismo o di apatia. Diversi studi confutano questa conclusione, tuttavia, interpretando la decisione di non-partecipare in modo formale come razionale e basata sulla lettura, da parte dei giovani, di dove vale la pena d’investire tempo ed energie. Non è, infatti, un caso che in tutti e cinque i paesi i livelli di partecipazione politica siano sempre inferiori a quelli di partecipazione sociale, anche dove i primi sono generalmente alti, come nelle Filippine (Wihlema Cabo 2016). Le cause principali per la bassa partecipazione tra i giovani tendono a essere la sfiducia per le istituzioni e le classi politiche, il divario generazionale tra giovani e anziani, e la mancanza di opportunità economiche. I primi due fattori sono legati tra di loro: la sfiducia dei giovani nelle istituzioni (tra cui gli organi di governo, sindacati e partiti politici) è correlata al fatto che queste sono di solito sotto il controllo di persone anziane non interessate a cedere il loro potere.

Le regioni per l’esclusione delle donne sono invece più complesse e variano da paese a paese. Nel Maghreb, la cultura sociale e la religione tendono a limitare il ruolo delle donne nella vita pubblica, anche in un paese, come la Tunisia, dove la parità di genere è riconosciuta a livello costituzionale. Detto questo, non tutte le difficoltà sono imputabili a fattori culturali: il sistema politico, sociale ed economico è anch’esso responsabile. In Marocco e Tunisia, per esempio, le donne hanno meno opportunità educative rispetto agli uomini. In Ucraina, le donne rappresentano il 51% dei membri dei consigli municipali nei villaggi (*village concili*) e il 79,5% degli amministratori pubblici di basso livello; ma solo il 7,5% dei parlamentari a livello nazionale e il 13,3% degli amministratori di massimo livello (Ukraine’s Women Fund 2011). Questo denota l’esistenza di una dinamica d’ineguaglianza a livello sistemico, che disincentiva la partecipazione delle donne, almeno oltre un certo livello.

Complessivamente, va tenuto presente che forme di partecipazione nei paesi d’origine sono in parte consolidate, in parte dinamiche e in cambiamento e le mappature vanno periodicamente aggiornate.

2.2 Motivazioni e significati: orizzonti di senso

Un ulteriore livello di analisi che consente di comprendere le pratiche partecipative concerne le motivazioni e le spinte all’impegno che aiutano a comprendere il senso ultimo attribuito alla partecipazione.

Un primo insieme di motivazioni in relazione all’impegno portato avanti in Italia rientrano nel poter “*ridare alla città*” (FZ) dove si vive:

Anche perché io ho ricevuto, ma voglio ridare alla città: cosa posso fare io F. in qualità di cittadina per questa città? [...]Io mi ritengo fortunata, mi è stato dato molto, perché sono in un paese che mi riconosce dei diritti a differenza di altri, e io mi sento in dovere di dire: devi essere attiva nel tuo piccolo, devi essere informata su quello che succede

nella tua città, devi dare anche tu un contributo, piccolo o grande che sia, in qualità di cittadina attiva (FZ).

Questo anche nei termini di una messa a disposizione in Italia delle proprie competenze e conoscenze, per dare un aiuto concreto alla comunità in senso ampio del paese di arrivo, come attraverso la mediazione linguistica (BN). Partecipare attivamente diventa quindi un modo per *potersi sentire cittadini anche se non si ha legalmente la cittadinanza italiana, un volersi “sentire parte del mondo” (HR)*, impegnandosi ad esempio proprio per l'ottenimento della cittadinanza anche per le future generazioni (FZ).

Un secondo ambito di motivazioni si legano invece, in modi diversi, alla **dimensione religiosa**. La spinta alla partecipazione è quindi veicolata dalla volontà di tradurre in pratica, nel paese di arrivo, principi e valori legati alla sfera religiosa della propria vita, come sottolinea FZ: *“è innanzitutto un dovere in qualità di cittadina... lo dice anche il mio credo, se posso dirlo... lo dice il corano, lo dice il mio Dio”*, ma anche dal desiderio di diffondere un messaggio di unione, a prescindere dalla religione: *“bisogna essere utili a sé stessi ma anche ai propri fratelli e sorelle e alla propria comunità, in generale, indipendentemente da credenti o meno, ma in qualità di essere umani. Io sono musulmana, ma sono in primis un essere umano. Devo essere utile per tutti i cittadini. Siamo una comunità che deve essere unita” (FZ)*. Inoltre, si lega al voler veicolare *“la giusta idea”* di una comunità appartenente ad una data religione, come confermano SG e LA, entrambe entrate nell'*Islamic Relief* o nei *Giovani Mussulmani (GA)* perché stanche di sentirsi giudicate in base alla religione.

La partecipazione diviene, inoltre un campo entro cui poter mettere mescolare tra loro, nelle pratiche, i valori religiosi con altri: *“Il mio è stato un percorso a 360 gradi, non solo legato alla religione, i principi e valori della scuola, quelli della mia religione io li mescolo assieme (FZ)*.

Un terzo ambito di motivazioni si lega al poter **incidere concretamente** e alla possibilità di dire la propria, che appare in maniera evidente nel caso della partecipazione attiva al Bilancio partecipativo, tra gli intervistati che non solo hanno votato, ma che hanno svolto anche un ruolo attivo rispondendo alla chiamata di Urban center per il Laboratorio Under: *“La prima cosa che mi ha colpito in assoluto: il voto, il poter votare... mi piaceva perché non voto un'idea politica, ma qualche cosa di pubblico e di concreto” (FZ)*. La partecipazione è quindi collegata all'idea di poter *promuovere un cambiamento* soprattutto rispetto alle condizioni attuali legate alla cittadinanza, anche per le generazioni future. Un cambiamento che deve necessariamente passare per delle forme di collaborazione e coinvolgimento collettivo, in antitesi con una visione individualistica: *“La collaborazione poi è una cosa fondamentale, bisogna collaborare per poter cambiare il mondo, da soli non si può cambiare il mondo” (AS)*.

Infine, emerge una spinta verso la partecipazione collegata alla volontà di uscire dalla sola sfera lavorativa. Per esempio, attraverso il recupero di pratiche culturali del paese di origine, e in questo modo “esser altro” rispetto alle nuove condizioni di vita che spesso sono lontane da ciò che si sperava di raggiungere nel momento di arrivo, come nel caso della comunità ucraina.

2.3 Le forme della partecipazione: contesti, modalità e luoghi

Questa parte traccia il quadro in cui la partecipazione prende forma, le modalità concrete assunte e i luoghi in cui avviene. Emergono come ambiti primari la solidarietà internazionale, la cultura, la religione, l'arte, l'educazione e la politica, più alcuni aspetti trasversali.

Una delle forme con cui si esprime e si declina la partecipazione è riconducibile all'**ambito solidaristico** collegato a progetti di cooperazione internazionale. La solidarietà internazionale è orientata soprattutto al proprio paese di origine, come, per esempio, per persone disabili in Ucraina o per i peruviani in difficoltà nel paese d'origine (LS, JV). In altri casi invece si intreccia anche con un impegno di ispirazione religiosa. Un esempio in tal senso è quello dell'*Islamic Relief Italia* “che aiuta tutti i poveri, orfani, o per questioni sanitarie [...] per qualsiasi situazione in cui c'è bisogno... anche per il terremoto in Italia (LA)”. In altri casi ancora si tratta di attività di assistenza in Italia, come il caso dell'associazione rumena Betania, che fa assistenza ai bambini disabili rumeni (MN).

L'**ambito culturale** è quello che ricorre più spesso nel corso delle interviste effettuate. Sono diverse le declinazioni che emergono all'interno di queste pratiche. In alcuni casi infatti sono pratiche di *partecipazione “espressiva e identitaria”* orientate a dare visibilità alla propria cultura di origine, come nel caso del mese della cultura ucraina (LS), rumena (MN) o in quello dell'Associazione *Anassim*, con le attività legate all'alimentazione, alla cura del corpo tradizionale, alla medicina o alla lingua madre (HR).

Sul piano più espressivo-identitario rientrano anche quelle pratiche che si legano al desiderio di preservare il legame con il paese di origine, citato da esponenti della comunità ucraina (LS) e da quella peruviana: “Io comunque sono entrato in questa associazione anche per capire le mie radici perché sono venuto qui da piccolo, volevo conoscere la politica la cultura, tutto del Perù” (JV).

Preservare la lingua e le tradizioni del paese di origine viene visto anche come un modo, soprattutto per le prime generazioni di immigrati, per impedire quella che viene considerata come un'eccessiva “occidentalizzazione” dei propri figli.

Viceversa, per le seconde generazioni, il recupero o il mantenimento del legame con la cultura di origine, assume una importanza secondaria o, addirittura, a volte qualcosa da cancellare perché ritenuto un elemento che può inficiare l'immagine personale: “vedo che i nostri bambini spesso non parlano l'ucraino, parlano solo l'italiano, è un peccato perdere l'identità legata al nostro paese, poi fa bene anche al cervello parlare due lingue. Alcuni ucraini si cambiano addirittura il cognome per non farsi riconoscere... (LS)”.

Accanto a queste pratiche più di tipo espressivo, ci sono poi pratiche invece orientate a promuovere relazioni interculturali a vari livelli e il cui denominatore comune è quello di promuovere l'incontro e il superamento di diffidenze reciproche: “Abbiamo scoperto che abbiamo molte cose in comune con gli italiani, nell'abbigliamento, nei canti, c'è tanta somiglianza, nel passato ci sono stati molti scambi tra ucraini e italiani” (LS).

In questo ambito di pratiche un altro esempio citato dai nostri intervistati è *Next Generation* con, tra tanti, il progetto *Migrantour*. La diffusione della cultura del paese di origine si traduce quindi in un dialogo aperto tra la propria comunità o associazione di riferimento, verso l'esterno e per attivare anche sinergie tra le diverse comunità del territorio.

Oltre alla beneficenza per i bambini peruviani facciamo anche iniziative qui sul territorio, e anche su questo ci siamo differenziati rispetto ad altre associazioni di peruviani, nel senso che facciamo raccolta fondi tramite eventi in cui cerchiamo di collaborare anche con altre associazioni, il nostro scopo intanto è quello di far conoscere la nostra cultura, il Perù, i nostri progetti, tutto il ricavato va a questi bambini (JV).

Abbiamo visto che i **valori legati alla religione** assumono una valenza come spinta alla partecipazione. Dal punto di vista delle pratiche, un esempio è quello legato ai *Giovani Mussulmani (GM)*, che vengono frequentati perché si ritiene importante diffondere in modo

corretto l'idea di islam, mentre in alcuni casi sono frequentati perché tramite le attività promosse è possibile conoscere ad esempio la città, la cultura, o altre persone (LA). La sede di Bologna dei GM è considerata dagli intervistati molto attiva rispetto ad altre, come per esempio quella di Ferrara. Infatti spesso molti giovani da altre città vengono a frequentare le iniziative organizzate a Bologna.

L'**ambito artistico** emerge come un contesto in cui praticare l'incontro, lo scambio, e promuovere socializzazione. Prevale nei racconti l'uso del teatro, legato in particolare all'esperienza di Cantieri Meticci, *“per creare ponti, dove pratici i percorsi della non distanza”* (AM), le cui attività si rivolgono a – e accolgono – diverse generazioni, diverse biografie e origini culturali, costruendo un *percorso di dialogo artistico e interreligioso* (FZ).

Un altro esempio interessante è quello del progetto promosso da Emilia Romagna Teatro, per il Faust dell'opera di Pechino, progetto basato su una collaborazione tra artisti, per il quale una nostra intervistata ha fatto da interprete: *“Era un co produzione con musicisti metà cinesi e italiani. Regia tedesca e attori cinesi. Ricerca sul linguaggio. È stata una bella cosa, molti studenti cinesi sono venuti a vedere. C'è stata collaborazione ed è stato un incontro. Un bel tipo di incontro”* (YW).

Infine viene citata l'associazione *Oltre* come contesto nel quale poter sperimentare delle *“modalità di espressione comune, dove non si dice tu sei di questa comunità no... non c'è bisogno. C'è un riconoscimento delle capacità come individui”* (EF).

Un contesto di partecipazione significativo è quello **educativo**, come vedremo più in dettaglio nei percorsi di attivazione. Emerge nelle interviste sia nel ruolo di socializzazione e di crescita personale e sostegno, per quanto riguarda i giovani intervistati, sia come contesto in cui vengono portate avanti attività rivolte ai genitori e alle mamme in particolare, attività che possono incidere nel rompere l'isolamento, frequente, di queste ultime, sia come opportunità per valorizzare il loro ruolo nella relazione scuola famiglia. Assume in ambito scolastico inoltre un ruolo centrale la mediazione linguistica culturale.

L'**ambito lavorativo** non emerge dai racconti come luogo in cui prendono, visibilmente, forma pratiche partecipative. Nel racconto tuttavia di una nostra intervistata emerge un interessante prospettiva in merito che andrebbe presa in considerazione soprattutto in termini di azioni future di miglioramento:

Un canale, un luogo dove tessere un dialogo con le comunità sono i luoghi di lavoro, cioè l'unico scambio dove alla fine regge, e qui sono mancati i sindacati e per certi versi le istituzioni pubbliche, è il mondo del lavoro, lì le persone sono obbligate a stare insieme e a socializzare in qualche modo, bisognerebbe capitalizzare questo[...]perché quelli sono dei luoghi dove si può ragionare insieme, si pensa siano dei luoghi non deputati alla socialità e invece lo sono, sotto diverse accezioni (JM).

La **partecipazione politica**, nella voce dei nostri intervistati appare come un ambito ed una forma che trova difficoltà ad esprimersi. In alcuni casi si tratta di una difficoltà di accesso alla sfera politica, che, nell'esempio di un'intervistata ucraina, si ritiene venga impedita in maniera deliberata: *“a Bologna la mentalità è diversa rispetto agli stranieri, non li fanno avvicinare più di tanto [...] in altre città del nord Italia è possibile”* (LS).

In altri, più frequenti, la spiegazione è invece legata al venire meno del ruolo delle consulte, che in passato è stato invece significativo in quanto si ritiene permettessero di dare voce agli stranieri, nonostante il vuoto legislativo nazionale, e di partecipare alla vita politica. Vengono comunque anche evidenziate criticità legate alle consulte, soprattutto in termini di strumentalizzazione per fini politici (AM). Per altri tuttavia sarebbe auspicabile ripensare a

quella forma di partecipazione politica: “*So che una volta c’era una consulta di stranieri, non avevano poteri decisionali ma erano un punto di riferimento per le comunità*” (JV).

Oltre questa forma di partecipazione più legata al tema della rappresentanza e al poter incidere sui processi decisionali, emerge anche un impegno politico rivolto in particolar modo al contrasto di regimi dittatoriali dei paesi di origine: “*La comunità eritrea fa politica pensando di buttare giù il regime di Isaias Afewerki, gli eritrei sono una delle comunità più politicizzate in assoluto*” (AM).

Nel complesso, rispetto in generale alle *forme di partecipazione* emergono alcuni **elementi e tendenze**:

a) Settorialità- trasversalità

Dal punto di vista del tipo di attività svolte, emergono esempi di pratiche più “settoriali”, in riferimento agli ambiti prima citati, altre invece che si pongono più nell’ottica di un impegno trasversale. La partecipazione assume quindi la forma di un volontariato in senso ampio: “*Come associazione interagiamo con altre che sono religiose, laiche o di volontariato, anche la nostra è un’associazione di volontariato, il nostro volontariato va dalla a alla z.*(NA)

La settorialità, che spesso si traduce in un limitarsi a promuovere per lo più iniziative culturali, è più frequente, ci viene spiegato (NA), per quelle associazioni o comunità di migranti, poco o meno strutturate e organizzate, e che non sanno pertanto nemmeno cogliere quelle opportunità di partecipazione messe in campo dall’amministrazione, come Iperbole, i patti di collaborazione e i Laboratori di quartieri, che consentirebbero loro di “*occuparsi della collettività, della città*” e assumere un ruolo dentro questi processi di partecipazione.

b) Apertura- chiusura

Un altro elemento di lettura delle pratiche concerne il loro grado di apertura verso l’esterno. In alcuni casi le forme di partecipazione si traducono in aiuto reciproco all’interno di una stessa comunità, generando in alcuni casi pochi legami esterni, secondo dinamiche proprie di un capitale sociale di tipo *bonding*, ossia teso a rafforzare reti chiuse:

Parlando però di comunità, quella mussulmana si riunisce nelle moschee ma è difficile che poi si attivi... fuori da lì. Ci si aiuta molto al suo interno, ci sono anche amicizia, si studia insieme, si cerca di far capire ai bambini i valori, la lingua madre, ma bisogna cominciare a lavorare su partecipazione attiva, sei parte di questa città non puoi vivere solo la domenica o il sabato all’interno della moschea con quel gruppo lì. Poi durante la settimana perché lavori, o non hai tempo, pensi alla spesa, alle pulizie, bisogna dare spazio ad altre cose (FZ).

Emergono tuttavia interessanti esempi che si caratterizzano in alcuni casi per l’attivazione di reti tra diverse realtà, per lo più di natura informale non sostenute, per lo meno direttamente, dall’amministrazione. Incontri e forme di supporto che a volte avvengono anche tra persone e gruppi di diverse religioni, come è il caso della sede offerta dai Salesiani all’Associazione di lavoratori marocchini o delle attività promosse dalle parrocchie, frequentati anche da ragazzi mussulmani (HR).

A volte si traducono in forme di supporto ad altri gruppi o associazioni per dare loro organizzazione e struttura. Un aiuto di questo tipo si basa su relazioni di fiducia create da leader e figure che fungono da ponte. Un esempio in tal senso è quello di una piccola associazione di nigeriani cristiani che è riuscita a inserirsi nella realtà di OZ, grazie

all'associazione musulmana *El Ihsan*, potendo ora organizzare attività in modo più continuativo e a loro volta generando nuovi legami per OZ.

Un esempio infine, strutturato, di coordinamento è quello dell'associazione *One World*, una rete di associazioni di diverse culture, che promuove incontro e scambio.

Infine, in alcune occasioni i soggetti intervistati, sia individualmente o in forme più o meno organizzate, fanno da tramite tra la Pubblica Amministrazione e i loro connazionali, o ai quali l'amministrazione non arriva, o perché questi ultimi non sono capaci di reperire, per difficoltà soprattutto linguistiche, quelle informazioni necessarie per soddisfare i propri bisogni: *“Aiutiamo i nostri connazionali sulle problematiche di salute dando loro informazioni su chi rivolgersi perché si sentono sperduti e quindi cerchiamo di indirizzarli, siamo una sorta di info-point, sai loro non capiscono l'italiano” (LS).*

c) La partecipazione politica e civica tra Ius Soli e Bilancio partecipativo

Emerge in generale una tendenza a essere più difficilmente attivi sul piano politico come la lotta per il riconoscimento dello *ius soli*, o in una forma di tipo civico e di cittadinanza attiva come la partecipazione tramite il Bilancio partecipativo. L'impegno a questo livello viene visto come difficile in quanto richiede tempo a disposizione e implica che le persone riescano a riconoscere la partecipazione come una sfera significativa della propria vita, vedendone il potenziale che può avere nel generare un cambiamento, e che possano in qualche modo anche identificarsi nei temi, nei percorsi, per farli propri e attivarsi. Incidono su questa forma di partecipazione elementi culturali, come evidenziato in precedenza, fattori socio economici, ma anche la fiducia di tipo istituzionale che è connessa alla fiducia di poter essere ascoltati. Emerge infatti spesso, ci viene sottolineato, un senso *“di distacco”* vero le istituzioni, percepite come *“un'autorità”* distante (FZ).

Alcuni soggetti intervistati hanno tuttavia detto di aver preso parte al processo del Bilancio Partecipativo, visto come un *“bell'esperimento di cittadinanza attiva”* (AT) e in grado di abilitare al voto anche coloro che non hanno ancora la cittadinanza italiana, andando ad incidere in concreto anche sul futuro dei luoghi in cui si vive (FZ).

Tra coloro che abbiamo intervistato la maggior parte ha preso parte al processo solo tramite il voto, senza quindi seguire attivamente gli incontri e i tavoli organizzati durante il percorso (RP, AT, JV), e nemmeno come promotori di proposte. Altri invece (FZ, BN), tramite la call dell'Ufficio Immaginazione Civica, hanno partecipato al *“Lab Under”* rivolto a giovani sotto i 25 anni, partecipando così attivamente al processo e con un ruolo nella campagna di comunicazione. Per loro è stata un'esperienza significativa in quanto gli ha permesso di raccontare le storie di ragazzi come loro, giovani migranti, e al contempo raggiungere altre comunità, ma anche di entrare per la prima volta in relazione con figure politiche e istituzionali, come Presidenti e Direttori dei Quartieri (BN).

d) Luoghi e modalità

Dall'indagine emergono alcuni luoghi in cui prendono forma di verse modalità di partecipazione. Di seguito si propone una possibile categorizzazione che aiuta a mappare da un punto di vista socio-spaziale, la partecipazione:

- ***Luoghi istituzionali:***

Lo Zonarelli rimane il centro interculturale di riferimento per le diverse comunità di migranti, è un luogo che *“fa sentire a casa”*, in cui si fanno cose che *“avvicinano”* le comunità di diverse origini tra loro senza quindi creare dei *“ghetti”* (HR). La scuola è un altro luogo in cui in alcuni casi prende forma una aggregazione tra genitori migranti

soprattutto in corrispondenza di quei plessi scolastici dove maggiore è la concentrazione di bambini ed adolescenti stranieri. Organizzano attività orientate in particolar modo a migliorare il rendimento scolastico dei propri figli, ma rimangono il più delle volte gruppi chiusi, poco mescolati.

- **Luoghi aggregativi, informali:**

In alcuni casi i luoghi di aggregazione e di partecipazione sono spazi del tutto informali, più complicati da tracciare. Possono essere case private, in quanto luoghi anche conviviali, in cui si mangia assieme (BN), ma anche bar, circoli, che “sono piccole forme di aggregazioni varie che a loro volta proiettano forme di partecipazione alla vita della città” (NA).

- **Luoghi pubblici:**

Per quanto riguarda l'aggregazione in spazi pubblici, non emergono indicazioni puntuali, se non rispetto al giardino P. Lennon in zona San Donato, anche per la sua vicinanza alla Zonarelli, e una indicazione su spazi esterni di luoghi istituzionali legati ai servizi del Comune, come ad esempio in estate in particolare davanti alla Sala Borsa (BN).

- **Luoghi di culto:**

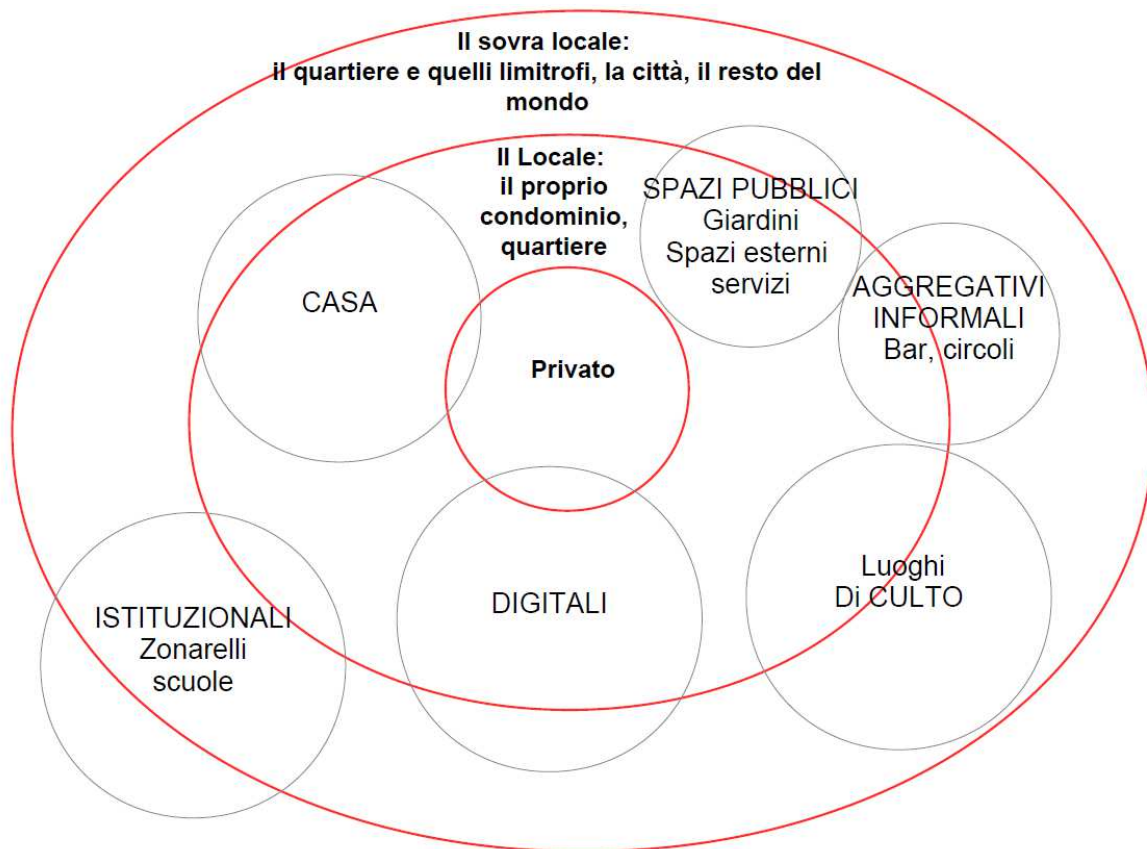
Emerge dai racconti come stia crescendo il ruolo giocato dai luoghi di culto, come “luoghi anche di aggregazione”, anche di tipo e “transnazionale”, in cui si ritrovano “più comunità” (AM). Sono luoghi che stanno diventando sempre di più dei punti di riferimento, e in cui si possono raccogliere i bisogni delle comunità (AT) e che a volte fungono anche da luogo in cui potere socializzare in lingua madre: “Unico posto che davvero ho pensato è la chiesa cinese. Quando ho abitato dieci in famiglia cinese, la moglie non parlava italiano appena arrivata e con bambino piccolo, lei andava in chiesa ma non perché crede, ma perché è un luogo per comunicare” (YW).

- **Luoghi e canali digitali:**

I social media rappresentano a volte una modalità e uno strumento per poter comunicare agevolmente ed organizzarsi efficacemente con un gruppo di persone, fino a diventare a volte una sorta di sfera pubblico-privata dove le comunità si confrontano e percepiscono l'ecosistema digitale come un ambiente dove poter parlare, chiedere informazioni, dibattere su determinati argomenti, pur senza conoscere direttamente i propri interlocutori. Un esempio di utilizzo dei social media è quello della comunità cinese, in cui viene ampiamente usato Wechat, un canale usato per diffondere e scambiare informazioni di vario tipo, ma anche per fare ordini di trasporto dalla Cina, una sorta di “mondo parallelo” (YW). Un altro esempio invece interessante di utilizzo in termini di “sfera pubblica” è quello dei migranti provenienti dalla Guinea:

Noi abbiamo creato un gruppo Whatsapp della “diaspora guineana”, siamo più di 20, ci serve per scambiarci informazioni ma non solo. Nel gruppo abbiamo deciso di avere una squadra, dei personaggi di riferimento che possono accogliere dei ragazzi che arrivano, quindi nel gruppo ci sono anche quelli che hanno deciso di rimanere qui e di essere un riferimento per i nostri connazionali che vogliono venire qui, quelli che vogliono restare li chiamiamo “presidenti” (BN).

In modo schematico la dimensione spaziale della partecipazione appena presentata può essere schematizzata in questa immagine:



2.4 I percorsi di attivazione e i fattori abilitanti

Nei racconti emergono dei percorsi di attivazione rispetto ai quali alcuni attori, luoghi, dinamiche agiscono come “fattori abilitanti”. Il quadro generale prima descritto rispetto alle pratiche viene quindi ora dettagliato in questa prospettiva.

a) Percorsi che aiutano a fare crescere autostima e consapevolezza di sé

È emersa in maniera significativa in molti racconti l'importanza di occasioni, contesti, e percorsi che promuovono in definitiva un processo di *empowerment*, in termini di sviluppo di consapevolezza e valorizzazione delle proprie conoscenze e risorse. Le biografie personali e, in particolare, l'influenza esercitata da quelle persone del mondo adulto in grado di incidere sul piano motivazionale, possono fare la differenza nell'attivarsi o meno, come emerge soprattutto nei racconti dei giovani intervistati.

Un passaggio fondamentale di questo percorso di consapevolezza è quello della valorizzazione dell'essere diversi, di avere conoscenze linguistiche e culturali che rappresentano dei valori aggiunti. In questo senso, un contesto importante di possibile valorizzazione è in primo luogo quello della scuola che, oltre a essere in sé un ambito significativo di partecipazione e coinvolgimento, è stata indicata in diverse interviste come un contesto che può davvero incidere sul percorso di attivazione in vari modi, a seconda dell'esperienza. (AT). È infatti un contesto in cui poter sviluppare *fiducia e autostima* per i giovani che ricevono lì il primo aiuto in questo paese da parte del mondo adulto esternamente alla famiglia. Questo accade ancora di più nelle scuole superiori, un contesto possibile di rafforzamento di autostima e di prima attivazione che poi incide nel proseguire in forme di impegno e partecipazione alla vita pubblica.

In secondo luogo la scuola è un contesto di accesso alla scoperta di risorse, competenze e possibilità per il proprio futuro, anche professionale, quindi un primo veicolo per la creazione di una *rete di relazioni, di opportunità*:

In terza superiore mi è stato chiesto di seguire un progetto, Bussole, buone pratiche per l'integrazione degli adolescenti stranieri nelle scuole secondarie di primo o e secondo grado. Sono stati i professori a dirmi tu ce la puoi fare, tu sei una risorsa che può essere messa a disposizione per i tuoi compagni più piccoli. Quindi in terza superiore ho partecipato al progetto, e mi è stato riconosciuto anche per crediti. Ho aiutato come tutor i ragazzi neo arrivati in Italia nel biennio, con la preparazione dell'esame di terza media e poi i primi due anni delle superiori. Li abbiamo accompagnati in questo loro percorso. Innanzitutto per ricostruire la loro identità, per valorizzarli, per dirgli guarda ce l'ho fatta io e ce la puoi fare anche tu. [...]. Per cui il nostro ruolo era quello di dire abbi fiducia in te stesso, però bisogna lavorarci sopra, con la nostra presenza ce la puoi fare. Io non sono un educatore ma sono una tua sorella maggiore cui puoi appoggiarti, perché poi la relazione tra pari è molto utile, ti aiuta a sfogarti e dire cose che agli insegnanti non dici, anche se lei disponibile, ma c'è sempre un gap tra una generazione e l'altra [...] (FZ).

Altra modalità di sostegno, riconosciuta come significativa, è quella formativa, in particolare su aspetti legati all'avvio di una attività associativa, come è il caso dell'offerta formativa di *Volabo*:

E quindi con attività di volontariato... poi ho fatto anche l'università del volontariato a Volabo, facevamo percorso su vari aspetti, come aprire una associazione, lo statuto, la comunicazione, tutte cose che io non ho mai fatto. Se fai volontariato all'inizio lo fai nella pratica, ma non arrivi subito ad occuparti di questioni direttive e organizzative. Mi è servito tantissimo anche quel percorso (FZ).

b) Mediazione linguistico-culturale

Profondamente connessa al tema della valorizzazione delle competenze, delle risorse di cui un individuo è portatore, quindi ai percorsi di rafforzamento di fiducia e stima in sé stessi, quale veicolo del “prender parte” alla vita pubblica di una città, è la mediazione. Molti degli e delle intervistate lavorano come mediatori/trici, un fattore che ha permesso di comprendere il ruolo che questo strumento ricopre nel favorire la partecipazione. Una mediazione che, come ribadito più volte, deve essere “competente”, sostenuta da formazione e apprendimento.

A proposito di partecipazione per quella che è la mia esperienza e la mia formazione ed esperienza professionale, la lingua, la lingua madre, diventa un elemento efficace e importante nel favorire la partecipazione delle persone. Poter valorizzare quindi la mediazione, competente, non improvvisata, quella con professionisti che sanno a seconda degli ambiti muoversi con adeguata formazione, è un dispositivo importante (LD).

La mediazione è concepita come un processo ampio e complesso, che riguarda il lato linguistico e quello culturale assieme e che può creare contesti in cui ci si sente accolti. Soprattutto, la mediazione crea le condizioni in cui le persone possono comprendere ciò che viene loro offerto in termini di attività, anche dentro la scuola, favorendo in tal modo la partecipazione delle famiglie alla vita scolastica. Inoltre si compone di un insieme di attività, ad esempio per le mamme, che aiutano a conoscere le risorse e le opportunità presenti in città. Infine è uno strumento più in generale per agganciare bisogni da indirizzare ai servizi.

c) Percorsi di socializzazione in ambito scolastico

La scuola, oltre a essere un contesto di crescita, è anche un importante contesto di socializzazione per i genitori e soprattutto per le madri, che, per ragioni diverse, vivono più frequentemente situazioni di isolamento. In questo contesto sono le attività che aggregano, spesso portate avanti con un approccio “informale”, che aiutano a coinvolgere:

Abbiamo fatto laboratori con le mamme molto molto partecipati, numerosi. Laboratori di socializzazione finalizzati a dare opportunità a mamme che vivono la migrazione in modo isolato e con difficoltà. La scuola cerca di rafforzare il ruolo della mamma come elemento importante nella relazione scuola-famiglia. Questo perché a volte è più difficile arrivare alle mamme che per motivi linguistici e non solo non hanno tante opportunità di socializzazione e conoscenza del territorio (LD).

d) Percorsi espressivi e di narrazione

Un ruolo significativo è giocato da percorsi centrati sulla possibilità di esprimersi in modo libero e creativo. In primis è il teatro a ricoprire un ruolo importante in questo senso. Del teatro viene sottolineato il ruolo pedagogico e istruttivo, insieme a quello ludico, che permette a chi vi partecipa di imparare più rapidamente la lingua italiana e, quindi, di sentirsi maggiormente a proprio agio, rimuovendo progressivamente gli imbarazzi legati alle barriere linguistiche e alla fisiologica diffidenza reciproca iniziale:

Mi aiuta socialmente e a parlare italiano, è un ambiente che per il mio carattere dovevo piangere prima di entrare. Io non avevo alcuna conoscenza e non avevo mai conosciuto un laboratorio, ero imbarazzata. Poi ho capito che non importava, anche se non capivo tutto... nessuno mi giudica, e ora non pesa più di fare anche piccole cose. Poi siamo tutti stranieri, ci potevamo lamentare e odiare insieme l'Italia e intanto rimaniamo sempre qua (YW).

L'esempio di Cantieri Meticci è particolarmente positivo, dato che permette di svolgere innumerevoli funzioni, di apprendere veri e propri mestieri e, in alcuni casi, trovare persino un'occupazione:

Il teatro prevede tante mansioni per cui se a te non va di recitare puoi comunque occuparti dei costumi, o fare il tecnico luci, mettere musica, è un contenitore grande, puoi fare video editing, falegnameria, sartoria, coreografie, comunicazione, incontrano persone di ogni parte del mondo, imparano a fare delle cose praticamente come uno stage, un laboratorio, una borsa lavoro... è vita! C'è un ragazzo della Costa d'Avorio che percepisce uno stipendio, come altre 12 persone, perché è particolarmente bravo, ha imparato a fare delle cose e poi si è dimostrato veramente in gamba... l'obiettivo nostro è valorizzare e poi stabilizzarle queste persone... il teatro è orizzontale, non è che ci siano dei capi o delle gerarchie, è nella natura del teatro (AM).

Un altro esempio citato, di narrazione del proprio vissuto, è quella legato a programmi via radio, attraverso cui condividere l'esperienza migratoria, e al tempo stesso far conoscere agli altri le storie migratorie: “Il programma che faccio in radio, che si chiama “Benvenuti a Bologna”, è un modo per conoscere e farsi conoscere, far sapere agli altri bolognesi la propria storia, e quindi magari avere meno paura e diffidenza verso di noi. È anche un modo per noi di sentirci meno soli ed isolati” (BN).

e) Lo sviluppo di reti sociali

La creazione di reti di relazioni e di opportunità emerge come centrale nei percorsi di inclusione attiva e di partecipazione. Lo sviluppo di reti e l'inserimento in un tessuto associativo – che spesso sostiene anche lo sviluppo di relazioni amicali – incide particolarmente rispetto alla vulnerabilità in cui si vive in assenza di cittadinanza e con permessi di soggiorni legati al lavoro o allo studio che vanno costantemente rinnovati.

L'ingresso in una associazione o in gruppo in qualche modo attivo assume inoltre un ruolo fondamentale anche come veicolo per poter sentirsi parte della società, anche quando invece la politica discrimina ed esclude (HR). Inoltre, soprattutto in casi in cui la possibilità di rimanere in Italia è legata a permessi di soggiorno per lavoro, e in cui la situazione lavorativa non è stabile, la presenza di una rete di relazioni e di aiuto è fondamentale per i giovani, figli di genitori che si ritrovano in tale condizione di vulnerabilità. Come racconta HR, quando ha perso il lavoro e non poteva più far partecipare i figli ad attività sportive come prima perché troppo costose, per lei è stato fondamentale poter inserire i suoi figli, tramite il Comune, nel progetto *Il Cortile* presso il centro Zanolini.

Alcuni attori, istituzionali e non, o canali informativi, risultano quindi in questa prospettiva, significativi in un percorso di inclusione attiva e di conseguente attivazione, come *nodi di una rete*. Oltre alla scuola, ma anche ai luoghi di culto, ai quali abbiamo già ampiamente fatto riferimento, o al centro Zanolini e ai servizi sociali del Comune, sono stati segnalati come significativi altri attori e realtà come i sindacati. È stata ad esempio indicata la CGIL, in particolare per quanto concerne il permesso di soggiorno: *“per il permesso di soggiorno mi ha aiutato tantissimo la Cgil. Qualche amico cinese mi ha detto di rivolgermi a loro per il permesso di soggiorno e sono stati gentilissimi”* (YW).

Altro soggetto istituzionale citato è lo Zonarelli, che dai racconti sembra ricoprire tre principali funzioni:

- uno spazio di espressione e protagonismo dei migranti;
- un connettore tra persone che prima non si conoscevano e quindi un contesto che facilita l'aggregazione e l'incontro;
- un contesto in cui è possibile strutturare la propria attività e rafforzare in tal senso la capacità organizzativa e di azione.

L'insieme di queste funzioni emerge in modo chiaro ad esempio da un'intervista che racconta il processo di avvicinamento e poi di impegno attivo nell'associazione Anassim (HR):

c'erano dei corsi di arabo delle mamme, ed eventi allo Zonarelli e per conoscerlo, è partita l'idea così, sono andata per curiosità, e ho conosciuto delle altre donne, ho iscritto i miei figli ai corsi di arabo e poi ho cominciato a partecipare anche io con le mamme, quando c'erano degli eventi ci chiedevano delle cose e io partecipavo, così è partita la cosa. Dal 2003 o '04 circa ho cominciato a conoscere e poi sono entrata in associazione (Anassim, ndr)... Si perché gli eventi con le donne immigrate erano.. così! (a caso ndr) Non era strutturati, poi la L., ha avuto questa idea con altre donne italiane che frequentavano, perché eravamo marocchine, tunisine, egiziane, irachene, avevamo tutti i bimbi della stessa età che frequentano il centro e ci chiedevano all'inizio dei piatti tipici, poi di partecipare ad eventi, dire la nostra poi è nata questa idea di creare questa associazione delle donne migranti delle sponde del mediterraneo.

Una funzione importante è inoltre ricoperta dal CDlei per le diverse opportunità che offre: dall'apprendimento della lingua ai materiali didattici e al fungere da contesto importante di formazione per la mediazione (FZ).

Nel caso specifico della comunità cinese è stato indicato il collegio di Cina (che è anche uno studentato) presso il quale una persona intervistata dice di aver trovato un aiuto concreto nel cercare casa e molte utili informazioni che altrove non aveva mai ricevuto; un aiuto senza il quale sarebbe ritornata indietro, come tanti altri sui connazionali hanno fatto dopo i primi mesi di arrivo in Italia (YW).

Come veicolo di informazioni per i giovani è stato indicato il servizio di *Informagiovani*, tramite il quale sono state fornite informazioni anche sul Bilancio Partecipativo. Infine, come contesto autogestito e non istituzionale, viene citata *Planimetrie culturali* e la realtà nata successivamente da quell'esperienza, ossia OZ.

f) Il ruolo dei leader di comunità e delle figure ponte e delle seconde generazioni

Complementare al tema dello sviluppo di reti sociali e della mediazione, quale strumento stesso di sviluppo di reti, è l'importanza di figure di riferimento delle varie comunità e di figure che possano agire da ponte tra la Pubblica Amministrazione e le stesse comunità di migranti. Il ruolo delle figure ponte e dei leader di comunità è cruciale inoltre nel processo d'informazione che si basa su meccanismi legati al passaparola, alla prossimità e alla fiducia:

C'è tutta quella informazione informale che è quella delle varie comunità, mi capita che i responsabili, o i leader di queste comunità mi chiedono aiuto, ad esempio "noi vorremmo partecipare ma non sappiamo come...", per loro la fonte di informazione più vicina sarei io, anch'io sono rimasto sorpreso di questo, parlo di congregazioni che si vedono nei weekend per i vari momenti religiosi ma più di lì non vanno [...] Noi come associazione abbiamo l'obiettivo di fare da ponte, di colmare, di connettere queste varie associazioni e le istituzioni che vorrebbero che si interfacciassero con noi [...] Si rivolgono a me per una questione di fiducia ma sanno che io partecipo, sanno le cose che facciamo [...] e questo fa sì che si crei un certo clima di fiducia (NA).

Un ruolo fondamentale, come figura ponte, lo ricoprono i giovani, la leva fondamentale per aspirare ad una maggiore integrazione e inclusione sociale: *"Se vogliamo parlare di attivismo, di integrazione anche se a me piace parlare di inclusione, [...] per arrivare ad una società che non discrimini nessuno [...] devi basarti sui giovani, devi basarti sulla valorizzazione delle loro differenze" (AT).*

In particolare, ragazzi e ragazze di seconda generazione sono in grado di essere il link tra più comunità e sono coloro che riescono meglio di altri a decodificare le varie forme ed espressioni culturali e/o comunicative utilizzate da queste, sia quelle "pure", sia quelle "cross-over", ossia miscele tra la lingua italiana e i tanti idiomi afferenti delle tante comunità presenti sul territorio bolognese (NA, AT).

2.5 Fattori critici e bisogni

All'interno dei percorsi raccontati dai soggetti intervistati, nonché dalla ricerca sulle culture di partecipazione, emergono alcuni fattori critici, che incidono sulla partecipazione dei soggetti migranti, e in alcuni casi vengono individuati anche dei bisogni puntuali.

a) Partecipazione, informazione, conoscenza e orientamento

Un elemento critico ampiamente citato riguarda la comunicazione e l'informazione, in termini di accesso, ma anche rispetto al linguaggio, alle modalità e ai canali utilizzati, agli strumenti e alle iniziative elaborate dalla pubblica amministrazione per agevolare la partecipazione dei cittadini.

Molti degli intervistati, pur inseriti in reti di relazioni, o impegnati in attività come la mediazione culturale e spesso coinvolti in attività in collaborazione con il Comune, non hanno ad esempio ricevuto informazione circa il progetto dei Laboratori di Quartiere e il Bilancio Partecipativo. Non solo l'informazione per canali più tradizionali non arriva, ma a volte gli stessi destinatari non sanno dove reperirla, o comunque non è diffusa in luoghi che non siano quelli più istituzionali:

Non sanno come farsi conoscere o come partecipare, e ti assicuro che loro vorrebbero, e non lo fanno magari per la carenza di informazione, cioè l'informazione che gira per la città non arriva a loro o loro non sono riusciti ad inserirsi nel contesto dove poter andarsela a cercare, [...] L'informazione formale c'è che sarebbe URP, Centro Intercultura e vari uffici comunali, è chiaro che questa gente non sa che esiste, se sapessero sarebbero andati lì, a loro volta URP, Zonarelli e vari uffici comunali non sanno che ci sono queste piccole comunità e non riescono ad andare da loro, c'è uno spazio vuoto tra istituzioni e piccole congregazioni e associazioni (NA).

Un bisogno primario frequentemente citato in merito è quello dell'orientamento e di luoghi in cui poter “trovare le risposte” (LD): il dare anche solo “l'informazione giusta” (LD) può infatti incidere in modo importante nei percorsi di attivazione. A questo proposito, è indicata la necessità di immaginare un'informazione più decentrata sul territorio e che tenga conto di dove i migranti vanno, in base ai loro bisogni.

Un tema ampiamente citato che concerne in generale l'informazione e l'orientamento, in diversi ambiti, è quello della decodifica culturale, per cui non basta comunicare e informare in lingue diverse: “devi comunque spiegare concetti, dettagli” (FZ), soprattutto in certi ambiti come quello sanitario, ma anche in quello dei percorsi partecipativi pubblici. Ciò che emerge in modo significativo in molti racconti è proprio la difficoltà a ricevere orientamento e informazioni adeguate, perché manca quella decodifica culturale. Il non capire i sistemi culturali e organizzativi del paese di arrivo può incidere sulla possibilità di inserirsi, interagire, socializzare. Un esempio che aiuta a comprendere l'importanza di questo aspetto è quello che emerge dal racconto di una studentessa cinese:

Avevo anche un problema economico e questo è collegato molto a quello psicologico, perché all'epoca un euro valeva dieci e l'economia cinese non era come adesso per cui la differenza per me era veramente grande [...] la Cina ha seguito molto di più la strada degli Stati Uniti anche e soprattutto il sistema dell'educazione, l'università funziona più o meno come negli Stati Uniti. Quindi capisco molto di più quel sistema invece che qua [...]. Poi in generale, la cultura americana è quella dominante. C'è il McDonald's e Pizza Hut in Cina. I cinesi conoscono la pizza per Pizza Hut, anche serie tv, film Hollywood. È tutto più conosciuto, anche come lingua studiamo inglese alle elementari, Italiano è difficilissimo! Io poi il teatro di ricerca che si studia al DAMS io non lo conoscevo per niente. Non c'era in Cina. Per questo è anche stato difficile [...] i primi anni ero depressissima perché non riuscivo a capire niente, come funziona [...]. Non esiste questa cosa dell'appello. Questa cosa per molti cinesi diventa difficile perché è come se non scadesse mai e non si laurea mai. Voi siete più bravi ad organizzarvi. Per noi cinesi la vita è organizzata, non abbiamo mai tempo libero (YW).

Si tratta quindi di una difficoltà nel comprendere il più ampio contesto sociale, politico, culturale. Occorrerebbe in merito, secondo alcuni intervistati, fornire un orientamento civico ai nuovi cittadini, in termini di informazioni o vera e propria formazione su quelle che sono le istituzioni locali e internazionali, sulle loro modalità di funzionamento, sul ruolo dei cittadini (diritti, doveri, partecipazione, ecc.).

Più nello specifico dei processi partecipativi pubblici, come è il caso del Bilancio partecipativo e dei Laboratori di quartiere, la necessità è di riflettere sul come tradurre culturalmente e comunicare concetti come quello dei diritti individuali a prescindere dall'appartenere ad un clan o una religione, ma anche, a livello socio-spaziale, di quartiere (LD), o quello di bene comune (BN).

Infine, rimanendo sul piano degli strumenti e delle modalità di comunicazione, ci viene indicata l'importanza, anche nei materiali cartacei come i volantini che invitano a partecipare ad iniziative come il BP ad esempio, del tipo stesso di messaggio da veicolare. In merito viene quindi suggerito di lavorare di più per creare dei *messaggi che siano includenti*, che comunichino “*anche tu puoi venire*” (FZ) e questo sia per “smontare” il fatto che ci siano sempre le stesse persone che possono andar “in rappresentanza di”, sulla base quindi di un meccanismo di delega, sia per veicolare il messaggio che tutte le persone, di diverse origini, sono invitate.

b) Dinamiche generazionali e culturali legate alla partecipazione

L'indagine ha messo a fuoco alcune dinamiche che incidono sulla possibilità e volontà di prender parte alla vita sociale e pubblica. Alcune sono riconducibili alla dimensione dei rapporti inter-generazionali. Su questo piano, tra i giovani viene evidenziato come a volte manchino, da parte degli adulti, modelli di riferimento in positivo e stimoli a diventare cittadini attivi. Per questo, i giovani “preferiscono guardare altrove” e “più che interessarsi alla politica o ambiti specifici che sembrano noiosi per loro, preferiscono dedicarsi ad altro (SG). In altri casi, si tratta di esperienze discriminatorie pregresse negative vissute dagli adulti – e più in generale l'idea che non sia possibile cambiare nulla – a generare sfiducia nel poter agire e contare:

i genitori danno delle idee ai figli: guardate gli stranieri non sono italiani, non posso fare questo, non posso fare quest'altro, di conseguenza i figli ripetono ciò che viene detto dai genitori e di conseguenza in automatico si disinteressano [...] purtroppo certi episodi sono capitati anche ai miei genitori, ad esempio nel cercare una casa, a volte è capitato che i venditori stessi hanno rifiutato la nostra proposta perché eravamo stranieri (SG).

Le dinamiche generazionali in alcuni casi entrano dentro anche il mondo associativo migrante. Un esempio in tal senso riguarda la comunità peruviana

Il problema però è che loro scrivevano tutto in spagnolo, anche la pubblicità degli eventi, qualsiasi materiale informativo, io li invitavo a scriverlo anche in italiano ma è lì che è nato il conflitto tra generazioni che cambiavano; i più anziani dell'associazione volevano che si parlasse e si comunicasse solo in spagnolo, poi hanno cominciato ad accusare soprattutto me che io mi sentivo italiano e me la tiravo, volevo essere solo italiano, dopo di che ho avuto l'appoggio di tanti ragazzi di origine peruviana [...] (JV),

ma anche, ci viene segnalato, alcune associazioni filippine e rumene, che, da nuclei associativi originari si sono poi divise (JV).

Andando ora a osservare **dinamiche più “micro”** all'interno di una stessa comunità o tra comunità, possono essere identificati altri fattori che entrano in gioco, e che impattano sulla creazione di un ambiente sociale basato sulla fiducia reciproca:

- La difficoltà a *“entrare dentro le comunità”* (FZ) è dovuta a volte a diffidenze legate a stereotipi e pregiudizi riprodotti verso altri migranti di diversa origine, come emerge dal racconto della nostra intervistata di origine cinese (YW), che segnala una difficoltà a coinvolgere, ad esempio, altri cinesi in laboratori di teatro frequentati da rifugiati di diversa origine, o più in generale per le donne ad uscire la sera perché ritenuto pericoloso per la presenza *“di tanti immigrati”*. Questo atteggiamento è frutto di idee assimilate rispetto alla propria stessa origine: *“i cinesi hanno paura di solito, hanno paura del mondo occidentale, consideriamo di essere deboli, c'è l'idea che siamo quelli che più facilmente sono derubati, picchiati, perché siamo più deboli anche fisicamente, ci sono queste cose nella testa”* (YW).
- Vi sono differenze dentro una stessa origine migratoria, sia di tipo linguistico, ma anche di motivazioni legate alla migrazione, che incidono sull'interesse o meno a partecipare alla vita culturale, sociale e politica in Italia, e sulle relazioni all'interno della stessa comunità. È il caso ad esempio della migrazione di origine cinese, dove c'è una grande differenza di aree di provenienza e di dialetti (il mandarino in primis) ma anche differenze tra i giovani, per i quali *“qua è casa loro”*, e i *“più vecchi”* sono arrivati per lo più per motivi economici e pensano *“solo al lavorare e a mandare soldi a casa”*, e credono che *“gli studenti che arrivano sono figli dei ricchi, di politici”*.

Un altro esempio è quello della comunità di origine albanese, per la quale è cambiato negli anni il senso stesso di *“appartenenza”*, rispetto alle prime ondate migratorie: *“oggi se incontro un albanese qui in Italia non so se è nata qui, se è arrivato ieri come turista, mentre nel '97 era sicuramente un povero immigrato o un malvivente, una delle due cose... le cose ora sono decisamente cambiate, è cambiato anche il senso di appartenenza, e questo incide sulla volontà di partecipare”* (RP).

- Vi è inoltre una difficoltà a individuare i giusti interlocutori, in qualità di figure ponte, in rappresentanza di un gruppo, associazione, comunità. Ci viene in merito indicata, da alcuni intervistati, l'importanza di comprendere da un lato come questi leader o figure ponte sono percepite dalla stessa comunità o gruppo di riferimento, quanto cioè sono riconosciute nel loro ruolo di rappresentanza, e dall'altro lato prestare anche attenzione a quali modelli culturali vengono riprodotti anche dagli stessi mediatori culturali (AM; LD).

In termini generali anche chi fa mediazione culturale o agisce spesso da figure ponte, segnala la difficoltà a coinvolgere in varie attività proposte, per cui arrivano *“sempre i soliti”* (FZ), e a volte si tratta di un elevato livello di complessità, di dinamiche identitarie, di equilibri che vanno decodificati. Il rischio è una ghettizzazione delle comunità e che sia il *“solo rappresentante della comunità che interloquisce con le istituzioni”* (AT).

- Emergono poi meccanismi di chiusura in chiave difensiva, legati alla necessità di ricrearsi il proprio mondo di origine a casa, un *“focolare domestico”* (AM), fatto di cerchie ristrette di connazionali, se non addirittura familiari. Ci viene segnalato che questo fenomeno di chiusura concerne di più le prime generazioni, che tendono di più a voler preservare culture e tradizioni del paese di origine, evitando di diluirle in un *melting pot* con altre culture. Dinamiche di questo tipo ci vengono indicate da chi opera come mediatore culturale. Alcuni esempi in merito riguardano il lavoro di

mediazione con persone di origine marocchina, per le quali a volte “*la casa è un Marocco in piccolo, c'è il canale tv marocchino, c'è il piatto marocchino, c'è il salone marocchino, c'è l'arabo, la cultura... e quando vanno fuori dalla porta c'è l'estero (HR)*”. Un altro esempio citato è quello delle comunità di origine pakistana o bengalese che “*si ritrovano tra di loro*” e con le quali è difficile entrare in contatto anche per chi fa mediazione: “*La mia collega che fa mediazione e insegna italiano, li chiama e li chiama ma se non viene l'amica l'altra non viene perché si sente sola. Stanno molto in gruppo e se una si allontana poi la prendono di mira. Se provi a fare altro sei vista in malo modo*” (FZ).

- In altri casi incide il sentirsi in una fase transitoria e non permanente, poiché determinati ad andare verso altri paesi, come per la comunità guineana che “*spesso non partecipa perché si sente di passaggio, sa che appena potranno se ne andranno in Francia, o magari in Inghilterra o Germania*” (BN).

c) I percorsi di inserimento scolastico, identità e fiducia in sé stessi

Nel racconto in particolare dei giovani intervistati, arrivati in Italia in età scolare, la scuola può rappresentare, come già visto, un primo contesto in cui attivarsi, in cui trovare aiuto e riconoscimento, ma viene anche indicato come fattore estremamente critico. Il percorso di inserimento scolastico incide, soprattutto in un'età come quella dell'adolescenza, in relazione alla costruzione della propria identità, in un nuovo paese, di cui ancora non si conosce la lingua. Il non sentirsi riconosciuti e valorizzati diviene quindi un possibile ostacolo nel percorso di crescita individuale e nel “diventare cittadini”:

Quell'anno è stato terribile perché mi sono sentita appoggiata come una scatola vuota all'interno di quella classe, perché nulla di me era valorizzato, ero lì come una mummia muta, lì nell'angolo come cestino vuoto, qualche prof ti buttava lì qualche fotocopia che tu dovevi riempire che poi puntualmente si scordavano di correggere [...] perché la ragazza quella brava che aveva tutti voti alti in Marocco e arriva qui e non c'è nulla di quello... terribile, io piangevo di nascosto, perché mi vergognavo, era l'età dell'adolescenza, età critica, facevo fatica con tutti, con i compagni di classe, ma anche con mia mamma, si era perso il legame (FZ).

Emerge inoltre in generale come permanga ancora una barriera di accesso agli studi universitari. Questi i dati che una nostra intervistata che lavora nell'ambito della mediazione ci ha fornito, evidenziando come la scuola ancora non sia un luogo che “mette in condizioni di uguaglianza gli studenti” : nelle scuole superiori il 19,6 % provengono da famiglie di stranieri, e del 4% di cittadini stranieri che conseguono una laurea nessuno viene da quel 19,6%, ma si tratta di “eccellenze”, studenti che sono venuti per studiare e poi tornare nel loro paese di origine o comunque per non rimanere in Italia. Inoltre neanche l'1% dei cittadini stranieri che hanno fatto le superiori qui poi si iscrivono all'università e prendono una laurea (JM).

d) Mediazione

La mediazione, abbiamo visto, è un fattore abilitante che può incidere in modo significativo per favorire la partecipazione, per contro sono state segnalate delle criticità su cui ci sarebbe da lavorare. In primo luogo sul piano dell'inquadramento lavorativo, l'ampio utilizzo di contratti a chiamata genera sia insicurezza per chi lavora che discontinuità a danno di chi riceve il servizio. Si tratta a monte di riconoscere come lavoro la mediazione, che va ben oltre l'occuparsi di “firmare dei consensi”, andando anche a “strutturarli di più” come servizio (HR).

Vi è poi da una parte un problema di profili, formazione, competenze e dall'altra, specularmente, l'uso come "tuttologi" di queste professionalità. Un esempio in tal senso è l'uso della mediazione nell'ambito dei gruppi operativi a scuola, in cui l'ambito sanitario ed educativo si intrecciano, e in cui è richiesto al mediatore, spesso in pochi minuti, di raccontare e spiegare ai genitori questioni di elevata complessità e contenuto tecnico-scientifico (FZ, LD).

Inoltre si dovrebbe stanziare maggiori risorse destinate in modo specifico alle donne, in modo prioritario per le comunità di origine asiatica, il subcontinente indiano, il Maghreb, nelle quali gli uomini entrano più facilmente in contatto con altre persone, con le istituzioni, mentre le donne: *"anche se hanno super titoli accademici", "si azzerano e non sanno neanche come aiutare i loro figli nell'apprendimento, la crescita"* (AT), oppure, come nel caso della comunità pakistana *"non escono"* e *"a parte la moschea"* non hanno *"luoghi dove vanno"* (EF). Viene in merito anche ribadita l'opportunità di sostenere un coinvolgimento che vada oltre l'apprendimento della lingua italiana. Infatti i luoghi in cui si frequentano corsi di lingua possono offrire anche altre attività, come fa il CDLEI, a cui però c'è una partecipazione minore (FZ).

I giovani, in particolare di seconda generazione, sono un altro target verso cui si ritiene di dover maggiormente investire, ad esempio per fare una formazione di tipo "peer to peer": *"se come ragazzo di seconda generazione vedo arrivare in classe un [altro ragazzo di seconda generazione] che insegna italiano o altro, mi chiedo come ci sia mai potuto arrivare lì e può essere di sprono per loro, può essere un modo per dire loro che possono farcela"* (AT)

e) Cittadinanza e partecipazione

L'assenza di cittadinanza italiana è chiaramente una condizione di partenza che definisce un contesto di discriminazione, di accesso o meno a determinate opportunità. Il vissuto discriminatorio non può che incidere sulla sfera partecipativa. Non solo si lega infatti alla partecipazione politica veicolata dal voto, ma ad un più generale desiderio e possibilità assieme di potersi sentire parte di una comunità e di esserne membri attivi.

È frequente in molte interviste un racconto che si intreccia a diversi livelli con la questione della cittadinanza. Sicuramente emerge un "non sentirsi cittadini" se non si può contribuire alla "gestione del bene pubblico" (RP):

Quando non avevo la cittadinanza partecipavo a numerose attività dei centri sociali che frequentavo ma mi sono sempre tenuta un passo indietro rispetto ai miei amici. Ho sempre avuto una gran voglia di essere attiva e partecipativa, ma avevo sempre paura e ansia di essere arrestata anche se magari uno di fianco a me si faceva una canna, ma anche il senso di appartenenza non esisteva, cioè essere lì col cuore ma sentire che la cosa ti riguarda ma tu non c'entri niente... chi sei tu per parlare? Chi sei tu per rivendicare un diritto? Era come se dicessero "ti abbiamo già fatto un favore a permetterti di stare qui..." avrei voluto tanto impegnarmi nella vita pubblica ma era impossibile, e quindi mi sono tenuta anche alla larga dal capire i meccanismi di funzionamento del governo territoriale, perché avevo un blocco, era un po' come guardare ma non toccare... tutti gli albanesi che conosco io hanno provato e provano le stesse sensazioni (RP).

La percezione dell'essere cittadini, non solo formalmente, ma in relazione all'orizzonte di senso attribuitogli, cambia decisamente passando dalle prime alle seconde generazioni. Per quanto concerne i giovani, da molti anni in Italia, nati o anche solo cresciuti a Bologna, si lega in modo critico anche alla formazione della propria identità:

Il fatto di avere consapevolezza di essere un cittadino è un percorso molto lungo, io ad esempio vedo una differenza profonda tra me e mio padre che pensa di essere ancora un soggiornante, io no io sono un cittadino che rivendica anche i propri diritti, mio padre anche se è già diventato cittadino italiano però nella testa si sente ancora inferiore, si sente ancora un soggiornante di lungo periodo, anche se lui non tornerà più in Pakistan è sempre un po' cauto a rivendicare, mettersi in gioco, ad essere visibile (AT).

Sia chi ha la cittadinanza italiana, sia chi non ce l'ha ha espresso un vissuto di discriminazione, per cui sente che “non hai diritto a fare certe cose” (LA), “ti giudicano prima sulla base di dove sei arrivato” (LA). Nelle esperienze come lo svolgimento di semplici pratiche amministrative in Comune, a fronte di una risposta affermativa sul possesso della cittadinanza, si viene comunque guardati come stranieri (SG): “[...] mi ricordo una volta mi rubarono il portafogli, quando andai a fare la denuncia mi chiesero che cittadinanza avevo, risposi quella italiana, e il poliziotto scrisse “sedicente cittadino italiano” (AM).

Dinamica presente anche in ambito scolastico e universitario:

io sinceramente mi trovo su un muretto e non so se stare da una parte o dall'altra, perché è difficile, soprattutto per la mia situazione, che sono nata e cresciuta qui in Italia, per me molte cose sono normali, anche dai miei atteggiamenti uno potrebbe vedere la mia “italianità”, però da un altro punto di vista da come mi vede l'altro io sono sempre la straniera. Anche all'Università a me è capitato diverse volte, da degli assistenti di sentirmi dire: perché tu straniera sei venuta a studiare giurisprudenza? Sono qui che studio! Sono venuta a fare un esame [...] e i voti vanno calibrati su questo... io molte volte ho dovuto accettare un voto più basso (SG).

Per gli adulti la vulnerabilità legata all'assenza di cittadinanza italiana si lega anche alle condizioni lavorative e alla vulnerabilità socio-economica. Le condizioni di precarietà lavorativa, di un presente incerto legato all'ottenimento o meno di un permesso di soggiorno, si ripercuotono inevitabilmente sulla propensione a partecipare o, in ogni caso, ad occuparsi di altro che non rientri nelle necessità di base individuali, (HR) o comunque porta a chiedersi “perché dovrei partecipare”, “cosa mi viene dato cambio” (AM):

Se avessimo la testa libera dai pensieri ci attiveremmo molto volentieri, abbiamo lavori precari, non abbiamo il posto fisso, e comunque qui è molto dura trovare lavoro... ci fanno contratti brevi, di qualche mese, è difficile... piano piano, credo che quando la situazione sarà più facile forse sarà anche più semplice fare attività per la città, per le altre comunità (AS).

A questo si aggiungono le lunghe attese burocratiche legate al conseguimento della cittadinanza che costringono in un limbo molto limitante:

[...]ho 38 anni lavoro da 7 all'ENEA ma non possono neanche mettere il mio nome sui progetti che gestisco, è allucinante e mortificante tutto questo, sono in una posizione di stallo [...] se avessi potuto dopo 10 anni che ero qui sarei andata via, già nel 2007, ma non potevo [...] ad esempio nel 2008 ero al secondo anno di dottorato, dovevo andare ad una conferenza in Grecia avevo il permesso di soggiorno nella fase di transizione tra il permesso e la carta di soggiorno, comunque non potevo uscire dall'Italia perché gli altri paesi Schengen non avevano la certezza che io avessi i requisiti per poter stare in Italia quindi praticamente io per due anni potevo andare solo in Albania e tornare indietro, ma non potevo andare negli altri paesi Schengen, quella volta non potei andare in Grecia. È stato difficile, faticoso, mortificante (RP).

f) Partecipazione e condizioni socio-economiche

L'incidenza delle condizioni socio economiche rispetto al potersi interessare o dedicare tempo a eventuali attività sociali e culturali o politiche emerge in modo significativo: *“Se sei occupato in altro per vivere, quello che i percorsi propongono semplicemente non hanno una risonanza” (FZ)*. Alcuni intervistati hanno sottolineato in tal senso anche un calo del loro stesso impegno, per motivi di difficoltà economico-lavorative (HR).

La sfiducia connessa ad una condizione precaria e alla mancanza di punti di riferimento porta inoltre, a volte, ad un'intensificazione dei legami con la propria religione: *“L'idea di arrivare ad un certo successo economico e sociale è un po' tramontata, c'è un po' un disincanto per cui quando c'è disincanto ci si attacca alle tradizioni proprie, quelle più forti, oggi la religione è un'ancora” (AM)*.

g) Fiducia istituzionale

Sulla partecipazione incidono diversi fattori, tra questi la fiducia istituzionale, ossia che il proprio impegnarsi e mobilitarsi, dia poi un esito, che si venga quindi ascoltati e che se ne possano vedere le conseguenze a livello decisionale. Nel caso di un impegno di persone con un background migratorio, la percezione di non essere ascoltate, può assumere un'ulteriore valenza nel sentirsi discriminati (AT), generando ulteriormente un senso di esclusione, e amplificando un vissuto di partenza percepito come ingiusto in termini di accesso alle opportunità: *“Ho partecipato al progetto degli orti sul tetto in via Gandusio, purtroppo non ha funzionato e questo ci ha scoraggiato un po'” (LS)*.

In ogni percorso di coinvolgimento, ascolto, co-progettazione, la comprensione degli esiti di questi percorsi da parte dei cittadini incide sulla percezione di essere ascoltati e che ciò su cui ci si è impegnati abbia un impatto di qualche tipo. Un tale meccanismo, nel contesto di più complesse dinamiche culturali, si amplifica, rendendo ancora più importante un lavoro di rendicontazione che sia leggibile, comprensibile, in cui chi ha partecipato, a prescindere dal successo o meno delle iniziative, si possa riconoscere. Lo stesso discorso vale per i più tradizionali percorsi di partecipazione a bandi da parte di associazioni, il cui esito negativo, di esclusione da un bando o di non selezione, può a volte non essere compreso (LS).

Diventa fondamentale coinvolgere le varie comunità lungo tutta la filiera del processo decisionale e nella fase di realizzazione dei progetti, in quanto si ritiene che solo in questo modo si potrebbe evitare anche un'ulteriore percezione di strumentalizzazione della partecipazione, funzionale solo all'esecuzione di determinati “compiti”:

[...] ma spesso alla fine poi decidono loro cosa fare, la classica frase è “c'è bisogno e bisogna fare”, ma nessuno ti chiede “ma secondo te di cosa c'è bisogno?”, questo farebbe capire che la loro parola è importante, che ha valore, oppure un'altra impostazione potrebbe essere “guardate, qui c'è un'aiuola messa male, voi come la mettereste a posto?” (LS).

Emerge poi in diversi racconti il peso di episodi di scarsa tolleranza verso gli immigrati e un sentirsi respinti, da *“una città che non fa sentire integrati” (LB)*.

Il clima più generale di sfiducia verso le istituzioni, la politica, data anche dalla strutturale crisi economica, è un fattore che contribuisce a demotivare i cittadini stranieri rispetto ad un loro eventuale attivismo:

Quando arrivi in un contesto dove i cittadini sono già sfiduciati e senza speranza poi fanno perdere la speranza anche a te...se vedo uno attivo io lo seguo, ma se vedo uno che non ha più fiducia ed è senza speranza allora anch'io mi fermo...Poi mi chiedo come

può attivarsi un migrante con tutti i problemi che ha quando poi molti dei cittadini del luogo hanno una totale sfiducia verso la politica e pensano “che voto a fare tanto non cambia mai niente”, capisci? (BN)

h) L'accesso a spazi informali e formali

Altro tema frequentemente citato riguarda l'accesso agli spazi in città. C'è un bisogno di spazi dove poter organizzare attività, come possibilità di scambio, di condivisione di esperienze, informazioni, incontro. Viene spesso citato in proposito come risorsa lo Zonarelli, ma ritenuta insufficiente per tutte le realtà associative afferenti alle tante comunità presenti in città, per cui si ritiene necessario renderne disponibili ulteriori:

“[...]lo Zonarelli è l'unico. [...] C'è bisogno di più spazi. E spazi è uguale anche libertà” (FZ).

“Allo Zonarelli lavorano molto bene ma è troppo affollato e diventa una guerra tra poveri [...]” (JV).

Sulla ricerca di spazi emerge in parte anche poca conoscenza circa le possibilità che ci sono in città, e delle regole di accesso, ad esempio rispetto alle tariffe previste per le associazioni: *“Se non ci danno spazio lì (allo Zonarelli ndr) dove vai? Vai in quartiere ma devi pagare” (JV).*

Una tipologia di spazi immaginata da alcuni è quella di spazi contaminati culturalmente:

occorrono più spazi interculturali, assolutamente, creare altri spazi aggregativi, di espressione [...] anche se ci dicono ad esempio al comune che ci sono spazi nei quartieri ma non è la stessa cosa, non è la stessa cosa perché là ci sono più limiti e le associazioni non riescono a fare quello che vorrebbero (JV).

La possibilità di utilizzare ulteriori spazi per eventi interculturali oltre allo Zonarelli, organizzati e gestiti non solo da una ma da più comunità e associazioni, viene ritenuta di particolare importanza in quanto potrebbe essere un modo per conferire visibilità e valorizzare le diverse comunità dando conto del variegato panorama di popoli, culture, tradizioni che esistono in città e facendo sentire che “c'è interesse” per le comunità straniere (LS).

Questi spazi di aggregazione interculturali dovrebbero dare modo alle comunità di “contaminarsi” vicendevolmente, ed essere quindi “spazi con delle comunità miste,” (BN) in modo da non chiudersi all'interno del proprio recinto di attività e iniziative varie rivolte solo al proprio gruppo di riferimento. A questo scopo uno dei nostri intervistati auspica la presenza di mediatori culturali che possano rompere gli argini di questa forma di autoreferenzialità, “per capire i bisogni rispetto alla partecipazione”, perché “le comunità hanno un enorme bisogno di parlare, di dialogare” (BN).

Un lavoro di maggiore integrazione e incontro tra comunità diverse si ritiene dovrebbe essere implementato anche nello stesso Zonarelli: “attualmente non comunicano [...] quando si alternano nelle sale che non si salutano nemmeno, lì ci vorrebbe più intermediazione” (JV).

Una tendenza, che per lo meno emerge nella percezione di molti intervistati, riguarda il ruolo assunto, proprio anche in mancanza di spazi, dai luoghi di culto, delle moschee per i migranti mussulmani:

A volte ci si riunisce in moschee, dove c'è lo spazio libero, e dopo ci dicono che ci ghettizziamo. Non è vero! Dove vado? Che poi anche lì la moschea... perché non

abbiamo diritto ad un luogo di culto degno e non a un garage? Questo è un grande ostacolo alla partecipazione. Nonostante i CIB abbia fatto un sacco di proposte. Poi ognuno ha la sua sala di preghiera e non c'è contatto e incontro tra comunità varie. Sono suddivise per zone. Questa sono cose che influiscano sulla fiducia. Una discriminazione. (FZ).

Dalle interviste emerge anche l'importanza data alla figura dell'Iman come figura che può svolgere anche un ruolo sul piano culturale, educativo. L'imam infatti, ci viene sottolineato, *“è come un prete, deve studiare, deve avere un bagaglio culturale, deve essere preparato per essere di esempio, di rispondere alle domande” (HR).*

Un esempio che ci viene segnalato è quello di un progetto che il Marocco ha promosso, di invio di Imam dai paesi di origine, ma che si possano formare ed inserire nei paesi di migrazione dei mussulmani, lavorando quindi non solo sulla preparazione religiosa, ma anche culturale appunto.

Il tema che a nostro avviso emerge, è quello di poter avere interlocutori e figure di riferimento che possano agire positivamente sul piano del dialogo interculturale e anche in ottica di facilitazione della partecipazione.

La possibilità di avere Imam in grado di svolgere quindi un ruolo anche culturale, è legato alla possibilità di avere luoghi di culto più formalizzati. Il bisogno è quindi quello di un luogo che sia *“bello, così come sono nei paesi di origine, che sono luoghi pieni di luce, meravigliosi” (LD)*, inteso come “centro culturale”, oltre che di culto in senso stretto. Un luogo di questo tipo, aiuterebbe *“a stabilizzare”* i migranti nel loro vissuto qui a Bologna: *“Ho tutto quello che mi fa stare bene, anche un posto bello dove i miei bambini possono imparare l'arabo, incontrare persone” (LD).*

L'idea che emerge è quella di un *“centro culturale islamico, dove le associazioni riescono ad esprimersi”*, anche promuovendo percorsi, progetti che facciano da ponte, con attività e spazi anche autogestiti, con una biblioteca, dei negozi, come accade in Marocco (HR).

Riassumendo, emergono quindi sul tema degli spazi più indicazioni. In primo luogo emerge il bisogno di spazi in cui potersi esprimere, in cui poter meglio organizzare e strutturare le proprie attività, rendendosi anche visibili a livello culturale. Su questo piano, che possiamo definire identitario, si può collocare anche la necessità di luoghi di culto, la cui assenza è vissuta come discriminazione che incide su un senso di non riconoscimento come persone e come cittadini, cosa che a sua volta incide sul sentirsi membri e parte attiva di una società.

Accanto a questo tipo di bisogni emerge anche l'idea di spazi che siano luoghi di incontro e contaminazione tra culture, gruppi, comunità. Emergono inoltre dei bisogni legati nello specifico alle mamme, che chiedono dei luoghi in cui possano riprodursi situazioni molto protette, luoghi per socializzare, che non siano quelli religiosi o la scuola, per uscire di più dal loro isolamento (LD).

Conclusioni e raccomandazioni

Da questa ricerca esplorativa possiamo trarre alcune prime conclusioni che possono orientare e facilitare l'implementazione del PAL del Comune di Bologna nell'ambito della partecipazione. Possiamo individuare due principali linee di lavoro: culturale e strutturale.

1. Culturale

Su questo piano dovrebbero essere implementate alcune azioni nello specifico:

- **Focalizzarsi maggiormente sull'analisi del contesto d'origine** per capire le sfide e le opportunità per la partecipazione dei migranti e nuovi cittadini in Italia. Per esempio, possono essere create connessioni tra la disaffezione alla partecipazione politica tra i paesi del Maghreb e quella in Italia. Oppure, può essere prestata maggiore attenzione al ruolo marginale della partecipazione femminile nel Maghreb e alle peculiarità dell'Est Europa, dove le donne tendono a partecipare maggiormente alla vita civica – ed è un fattore su cui far leva – ma meno a quella politica. Si può maturare anche una maggiore attenzione ai termini usati, per esempio nell'Est Europa è emblematica la barriera nella partecipazione attraverso il “volontariato” dettata dalla sua connotazione storica negativa (e non volontaria) nella regione ex-sovietica.
- **Pensare nuove forme di cooperazione internazionale che muovano i primi passi da maggiore attenzione al contesto d'origine al paese d'origine degli stranieri.** Per andare oltre alle forme di co-sviluppo focalizzate solo sui paesi d'origine, si può lavorare in modo sperimentale su una maggiore sinergia tra le forme di integrazione nel territorio italiano e le connessioni dei migranti e nuovi cittadini con i loro paesi dai quali provengono. Una forma più evoluta di cooperazione alla pari, quindi, che riduca le dicotomie geografiche e favorisca integrazione e sviluppo in senso lato.
- **Adottare anche uno sguardo “micro” teso a leggere e cogliere le diverse dinamiche interne alle varie comunità,** prendendo in considerazione quei fattori sia generazionali che più propriamente culturali che nel report vengono indicati come fattori critici.
- **Lavorare trasversalmente, nei diversi progetti, percorsi, promossi dal Comune,** su una decodifica culturale di alcuni concetti, ad esempio quello di partecipazione o di bene comune, che hanno significati culturalmente diversi.

2. Strutturale

Nella seconda categoria rientrano invece un insieme di azioni che aiutano, se messe a sistema, a far nascere una “struttura delle possibilità di partecipazione”. Come evidenziato nell'introduzione, incidono nei processi di mobilitazione e di impegno civico sia condizioni materiali che fattori abilitanti. Dall'analisi effettuata, in questa prospettiva possiamo evidenziare come emerge nel complesso una necessità di facilitare un *passaggio dai percorsi individuali ad una “struttura” abilitante per la partecipazione.*

Andando a ripercorrere quanto emerso e riportato fin qui, possiamo tracciare delle coordinate di azione che nell'insieme potrebbero dare vita ad una “infrastruttura per la partecipazione” attenta al coinvolgimento di migranti, favorendo un *passaggio da un approccio teso solo a sviluppare delle capacità individuali ad uno attento anche ad una capacità che è anche istituzionale e sociale assieme.*

In particolare emergono alcuni ambiti di azione più significativi anche in relazione al Piano di Azione Locale:

- **Informazione e orientamento.** Concentrarsi sull'**accesso all'informazione**, in particolar modo attraverso i social media, con la possibilità di creare dei canali di comunicazione specifici per chi, come i giovani, tende a usare principalmente questo tipo di canali. Può essere utile anche supportare luoghi e **sportelli diffusi** di orientamento ai servizi nei quartieri, anche considerando che la componente migratoria cambia continuamente, e cambiano i bisogni. Un orientamento civico come spesso è stato definito.

Infine, andrebbe ripensata una informazione e un orientamento in grado di facilitare la comprensione sul piano culturale, dei servizi, delle opportunità esistenti in città, e dei processi partecipativi più strutturati, e di incrociare i diversi luoghi che sono vissuti come contesti di aggregazione e incontro secondo la categorizzazione proposta in questo report.

- **Spazi.** Attivare nuovi **spazi** di socializzazione, che possa svolgere una **doppia funzione**: da un lato **identitaria**, dall'altra di **incontro e contaminazione**, quindi spazi che siano anche "meticci".

Vi sono inoltre altri due aspetti su cui porre l'attenzione: quello delle diverse esigenze generazionali, ma anche quello gestionale, approfondendo una riflessione sulle diverse possibilità e forme di utilizzo e gestione. Un tema specifico concerne inoltre i luoghi di culto, e il ruolo che possono svolgere anche sul piano culturale.

- **Discriminazione.** L'indagine suggerisce su questo piano due principali linee di azione. La prima può essere ricondotta, richiamando anche quanto previsto dal PAL, ad **azioni tese a prevenire e ridurre forme di discriminazione indiretta**. Come emerso in alcuni racconti, il vissuto discriminatorio, nello svolgimento di pratiche amministrative ad esempio, conferma il bisogno di lavorare anche sulla formazione degli operatori nei servizi.

La seconda concerne il **piano più generale dei diritti**. Dall'indagine emerge spesso nei racconti il nesso, critico, tra una vulnerabilità socio-economica, spesso legata anche alle precarie forme di lavoro, e i diritti di cittadinanza, la cui assenza radicalizza la vulnerabilità, influenzando anche sulla capacità e possibilità di partecipazione alla vita pubblica. Emerge infine su questo piano in modo positivo, il ruolo delle reti, anche informali, che andrebbero quindi intercettate, riflettendo su come possono essere facilitate.

- **Figure ponte.** Emerge la necessità di mettere a fuoco e conseguentemente valorizzare, il ruolo di figure che agiscono, in diverse forme, da ponte tra culture, tra cittadini e servizi e attività. In particolare:
 - **Community leader**, anche con una specifica attenzione ai **giovani**, che assumo un ruolo chiave in termini di costruzione di fiducia e di reti informali;
 - **Mediatori culturali**, rispetto ai quali emerge la necessità di lavorare sul piano formativo, mettendo a fuoco i profili, e sul piano dell'inquadramento lavorativo.
- **Empowerment e sviluppo di capacità.** In sintesi sono principalmente due le indicazioni che emergono. La prima concerne in modo specifico i giovani, e il bisogno di percorsi in grado di valorizzare le loro competenze. Su questo piano andrebbero immaginate azioni in grado di rafforzare, ad esempio a scuola, il ruolo

positivo di figure e modelli adulti, ma anche percorsi peer to peer - “alla pari”, infine percorsi che usano linguaggi espressivi e di narrazione attenti al mondo dei giovani.

La seconda concerne invece gli adulti, rispetto ai quali in sintesi emergono come indicazioni: l'importanza di percorsi di attivazione in ambito scolastico, di attività che partendo da forme di aggregazione più informali (esempio le feste a scuola) in modo progressivo prevedono forme di coinvolgimento più strutturate, infine sostenere, in particolare per le donne, formazione e corsi che vadano oltre l'apprendimento della lingua italiana e che aiutino ad inserirsi nella vita cittadina.

- **Verso una politica di partecipazione interculturale.** Sul piano infine delle politiche **andrebbe avviata una riflessione su ciò che sta prendendo forma nel quadro della riforma sul decentramento**, con il nuovo servizio sociale territoriale, l'ufficio reti e sviluppo di comunità e l'Ufficio Immaginazione civica, con il processo del Laboratorio di Quartiere. Tutto questo per supportare le opportunità di partecipazione dei cittadini migranti e mettere ancor meglio a sistema le azioni del PAL.

Bibliografia

- Appadurai A. (2011), *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, et al Edizioni, Milano.
- CIVICUS (2011), *Civil Society Index*.
- Comune di Bologna (2017), *Cittadini stranieri a Bologna. Le tendenze 2016*
- Consiglio d'Europa (1992), *Convenzione di Strasburgo*
- Council of Europe (2013), *Participation of women in public and political life in the Republic of Moldova*.
- Dahlgren (2013), *Reinventare la partecipazione. Civic agency e mondo della rete*, in Bartoletti R., Faccioli F. (a cura di), *Comunicazione e civic engagement*, Franco angeli, Milano, pp. 17-37.
- El Amraoui, A. (2016), "Moroccan elections: Disappointing voter turnout", *Al Jazeera*, <http://www.aljazeera.com/news/2016/10/moroccan-elections-disappointing-voter-turnout-161007140007092.html>
- Gavilan, J. (2015), "Voter turnout: How the PH compares to the world", *Rappler*, <https://www.rappler.com/newsbreak/in-depth/131521-voter-turnout-philippines-trend-asia-world>
- Giménez, C. (2004) *Migraciones y Desarrollo. Estudio de dos Casos Particulares: Ecuador y Marruecos*. Centro de Estudios de Cooperación al Desarrollo (CECOD), Madrid.
- IFES (2010), "Focus on Morocco", *Civic and Political Participation Topic Brief*.
- IFES (2017), *Ukraine*, <http://www.electionguide.org/countries/id/223/>
- IFEs (2017b), *Republic of Moldova*, <http://www.electionguide.org/elections/id/2990/>
- Moro G. (2013), *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*, Carocci, Roma
- Naïr, S. (1997) *Balance and Orientation about Policies of Development linked to the Flow of Immigration*, French Ministry of Foreign Affairs, Paris.
- Nussbaum M. C. (2012), *Creare capacità*, il Mulino, Bologna.
- People First (2013), *The Result of the Assessment of the State of Civil Society Development and Citizens' Participation in Ukraine*.
- Sen A. (2000), *Lo sviluppo è libertà*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- Verba S. et al (1995), *Voice and equality. Civic Voluntarism in American Politics*, Harvard University Press.
- VOICU and BASINA (2005), *Social capital and civic participation in Ukraine and Romania*.
- Wihlema Cabo (2016), *Youth and Political Participation in the Philippines: Voices and Themes from a Democracy Project*.
- World Bank (2014), *Tunisia - Breaking the Barriers to Youth Inclusion*.
- World Bank (2015), *Morocco Mind the Gap*.
- Zerhouni, S. (2017), *Explaining Youth Participation and Non-Participation in Morocco*, http://www.iai.it/sites/default/files/p2y_36.pdf